

**46^a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO**

MERCOLEDÌ 23 LUGLIO 2008
(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente CHITI,
indi della vice presidente MAURO
e del presidente SCHIFANI

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,33).

Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(692-B) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 maggio 2008, n. 92, recante misure urgenti in materia di sicurezza pubblica (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 9,46)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 692-B, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale.

I relatori, senatori Vizzini e Berselli, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Vizzini.

VIZZINI, relatore. Signor Presidente, svolgo la relazione su uno dei due aspetti delle modifiche approvate dalla Camera dei deputati per cedere poi la parola al collega Berselli.

La prima delle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati interviene sull'articolo 132-bis delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, relativo alla formazione dei ruoli di udienza e alla trattazione dei processi. Lo scopo dell'intervento resta sostanzialmente quello di fornire una risposta adeguata alla crisi della giustizia, crisi di efficienza e di funzionalità del sistema della giustizia penale, dovuta in grande misura all'eccessiva durata dei processi. Si impone agli uffici giudiziari la trattazione con assoluta priorità dei processi relativi ad una serie di delitti predeterminata dal legislatore.

Com'è noto, la possibilità di individuare priorità nella trattazione degli affari giudiziari è stata ampiamente dibattuta alla luce di molteplici parametri costituzionali: l'uguaglianza rispetto alla giurisdizione, la garanzia del diritto alla difesa, il buon andamento dell'amministrazione della giustizia, la sottoposizione dei giudici solo alla legge, l'autonomia della magistratura, la ragionevole durata del processo e l'obbligatorietà dell'azione penale.

Rispetto al testo approvato dal Senato, la riformulazione della Camera dei deputati presenta le seguenti differenze. In primo luogo l'espressione "precedenza assoluta" viene sostituita dall'altra

"priorità assoluta". Il legislatore ha individuato le priorità, ma la responsabilità di assicurare il funzionamento della corsia preferenziale è invece concentrata nei dirigenti degli uffici giudicanti. Ai sensi del comma 2 del nuovo 132-*bis*, sono infatti i dirigenti degli uffici giudicanti che devono adottare i provvedimenti organizzativi necessari per assicurare la rapida definizione dei processi per i quali è prevista la trattazione prioritaria.

In secondo luogo, il termine «procedimento» viene sostituito con il termine "processo". Alla luce di tale distinzione, l'espunzione di ogni riferimento al termine "procedimento" dovrebbe far escludere dall'ambito di applicazione della disposizione in esame la fase per le indagini preliminari. D'altra parte, che la disposizione riguardi la sola fase processuale in senso stretto pare confermato dal fatto che i provvedimenti organizzativi sono adottati dai dirigenti degli uffici giudicanti e non anche quelli reagenti.

Mi sottraggo dal leggere la modificazione della lista dei processi ai quali viene accordata la priorità assoluta, perché i colleghi possono agevolmente averne visione nel testo stampato del disegno di legge. Voglio aggiungere che questa disposizione sostanzialmente richiama alcuni interventi realizzati in passato e li coordina tra di loro. C'era già stata, infatti, una modifica dell'articolo 132-*bis* con un decreto legislativo che riguardava le norme in materia di istituzione del giudice unico di primo grado, mentre nel 2007 il procuratore della Repubblica di Torino Maddalena emanò una circolare che ebbe un seguito parlamentare e fu anche ratificata dal Consiglio superiore della magistratura il 15 maggio 2007.

Nell'ipotesi che il Governo ha scelto di adottare nel suo emendamento convivono i due sistemi: da un lato, c'è il potere legislativo che indica l'elenco delle priorità; dall'altro lato, si affida ai dirigenti dell'ufficio l'organizzazione interna del lavoro per il raggiungimento di queste priorità. Siamo cioè di fronte ad una forma di collaborazione e cooperazione di due poteri differenti dello Stato, il legislativo e il giudiziario, che ci auguriamo possa essere l'inizio di un rapporto più equilibrato tra i poteri dello Stato con una definizione delle loro competenze.

Dobbiamo però rilevare che tutto ciò è anche affidato ai comportamenti che i dirigenti degli uffici terranno nella determinazione pratica delle modalità per l'esercizio delle suddette priorità; naturalmente, se ciò non avviene in modo equilibrato, ne potrebbero derivare non solo disfunzioni, ma modalità di organizzazione degli uffici totalmente diverse a secondo del territorio nel quale ci si trova.

Il Governo sta dando prova di voler realmente trovare un equilibrio nella gestione delle cose tra il legislativo e il giudiziario. Ci auguriamo che l'attuazione concreta di tale normativa porti ad una nuova stagione in cui sia ristabilito il delicato equilibrio tra l'esigenza di assicurare al Parlamento l'individuazione dei reati da trattare e il riconoscimento dell'autonomia del potere giudiziario nell'adottare in concreto i provvedimenti conseguenti. Se ciò avverrà, avremo compiuto un passo in avanti nell'interesse di un equilibrato rapporto delle istituzioni del nostro Paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Berselli.

BERSELLI, *relatore*. Signor Presidente, il provvedimento che torna al nostro esame è stato parzialmente modificato dall'altro ramo del Parlamento. In particolare, si è intervenuti sui cambiamenti apportati al testo in questa sede, a seguito dell'approvazione dei due emendamenti presentati dai relatori.

Il nuovo testo prevede, in modifica di quello precedente, che i dirigenti degli uffici giudicanti adottino i provvedimenti organizzativi necessari per assicurare la rapida definizione dei processi per i quali è prevista la trattazione prioritaria. Nel testo precedente, invece, questa facoltà non era concessa ai dirigenti degli uffici, i quali ora possono individuare i processi da trattare con priorità rispetto a tutti gli altri. Nel contesto di tale priorità si elenca - come ricordato dal relatore Vizzini - una serie di reati che possono essere recuperati facilmente dai colleghi senatori con la semplice lettura del testo.

Si stabilisce altresì che i dirigenti degli uffici possono individuare i criteri e le modalità di rinvio della trattazione per tutti quei procedimenti relativi a reati che prevedono pene coperte dal cosiddetto indulto, cioè dalla legge 31 luglio 2006, n. 241. Si afferma anche che nell'individuazione dei criteri per stabilire tali priorità i dirigenti degli uffici devono tenere conto - questo è un punto importante - della gravità e della concreta offensività del reato, del pregiudizio che può derivare dal ritardo per la formazione della prova e per l'accertamento dei fatti, nonché dell'interesse della persona offesa - sottolineo, nonché dell'interesse della persona offesa - la quale assurge ad un ruolo di primaria importanza. Inoltre, il rinvio della trattazione del processo non può avere durata superiore a 18 mesi e il termine di prescrizione del reato rimane sospeso per tutta la durata del rinvio. Si prevede,

poi, che il rinvio non può essere disposto se l'imputato si oppone ovvero se è già stato dichiarato chiuso il dibattimento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo approvato dalla Camera dei deputati è indubbiamente migliorativo rispetto a quello licenziato dal Consiglio dei ministri, mentre appare - almeno a chi vi parla - certamente meno coerente rispetto a quello approvato da questo ramo del Parlamento. Lo sottolineo affinché rimanga agli atti della nostra Assemblea.

Gli emendamenti presentati dai relatori miravano a garantire una maggiore efficienza della giustizia penale, assicurando la celebrazione dei processi relativi ai reati più gravi e di maggiore allarme sociale. Come abbiamo evidenziato nel corso dell'esame del provvedimento in prima lettura, i due emendamenti non erano finalizzati a tutelare una persona specifica o particolare, ma miravano ad assicurare la funzionalità della giustizia nel suo complesso, funzionalità della giustizia che non può essere considerata, signor Presidente, né di destra né di sinistra, ma nell'interesse di tutti i cittadini italiani.

Ora, è stata modificata proprio la parte del provvedimento relativa a quei due emendamenti che erano stati attaccati strumentalmente sostenendo che erano finalizzati a tutelare l'interesse di una specifica persona; oggi appare evidente che quella specifica persona non può essere tutelata da questo provvedimento. Come relatori, dunque, ci meravigliamo che rispetto al nuovo testo licenziato dalla Camera dei deputati, che modifica proprio quei punti specifici su cui si erano incentrate le critiche della minoranza, vi sia un'opposizione in trincea, dalla sinistra riformista al partito giustizialista, contro un provvedimento su cui francamente ci saremmo attesi una diversa disponibilità da parte dell'opposizione.

Avevano criticato quegli emendamenti, ma il loro contenuto è stato radicalmente modificato dalla Camera con le riserve già avanzate da questo relatore. È dunque indubbiamente molto strano che quel testo, già depurato delle parti su cui si erano accentrate le maggiori critiche, oggi rimanga oggetto di contestazione violenta da parte delle opposizioni anche in questo ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata la questione pregiudiziale QP1.

Ha chiesto di intervenire per illustrarla il senatore Li Gotti. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (IdV). Signor Presidente, dico subito al senatore Berselli, presidente della Commissione giustizia, che la nostra non è una contestazione violenta, ma una critica a un provvedimento che lo stesso relatore Berselli sta criticando in quest'Aula nel momento in cui si afferma che le modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento sono peggiorative rispetto al testo licenziato da quest'Assemblea. Si tratta della medesima critica: il testo è peggiorato e quindi, poiché abbiamo votato contro il testo licenziato dal Senato, a maggior ragione siamo costretti a votare contro un provvedimento che è peggiorato addirittura per gli stessi relatori. Ed è la verità.

La questione pregiudiziale QP1 che intendo illustrare trae origine dal fatto che le modifiche apportate al provvedimento dalla Camera concernenti gli articoli 2-bis e 2-ter introducono dei profili di violazione di precetti costituzionali. Innanzitutto, nell'articolo 2-bis viene prescritta in maniera tassativa (e questo è il termine che rende criticabile la norma sotto il profilo costituzionale) una elencazione di processi che debbono avere la precedenza rispetto agli altri.

Di per sé questa norma potrebbe avere una sua giustificazione, se non fosse che l'articolo 2-bis è strettamente correlato all'articolo 2-ter, che, al fine di realizzare la trattazione dei processi tassativamente elencati nell'articolo 2-bis, dispone la possibilità, che diventa quasi un obbligo ai fini della tassatività prevista nell'articolo 2-bis, del rinvio di un grandissimo numero di processi per un termine fino a diciotto mesi. Si afferma inoltre che il rinvio sino a diciotto mesi va giustificato sul presupposto di valutazione dell'applicabilità nel fatto concreto da giudicare del beneficio dell'indulto.

L'aspetto grave è che, nel momento in cui si assegna al capo dell'ufficio giudiziario l'onere di decidere il differimento, il binario morto su cui andranno a confluire alcune centinaia di migliaia di processi (non più 100.000, ma molti di più), nello stesso momento si introduce per la prima volta - e questo è uno strappo costituzionale - l'obbligo per lo stesso capo dell'ufficio di comunicare al Consiglio superiore della magistratura (e questo era già previsto dalla normativa vigente) i criteri adottati, ma si aggiunge che la medesima comunicazione deve essere fatta al Ministro della giustizia ai fini delle sue valutazioni.

Con questa norma si inserisce quindi una forma di controllo dell'organo politico-amministrativo sull'attività giurisdizionale, perché valutazione significa poter intervenire, poter censurare, poter dare le pagelle, stabilire quale ufficio ha fatto bene e quale ha fatto male, quali processi potevano essere messi sul binario morto e quali dovevano essere celebrati e se questo potere discrezionale attribuito al capo dell'ufficio sia stato esercitato correttamente.

La possibilità di valutazione attribuita al Ministro, che è organo politico-amministrativo, introduce una deviazione del controllo di stretta legalità nell'esercizio del potere giurisdizionale, attribuendo, in violazione del precetto costituzionale, ad un altro organo, che ha finalità politiche e amministrative, un potere di valutazione, quindi di controllo e quindi di indirizzo.

Pertanto, non solo vi è una violazione palese dell'articolo 112 della Costituzione, che, stabilendo il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale, verrebbe in questo modo tradito, in quanto si prevede la possibilità della messa su un binario morto per diciotto mesi di decine di migliaia di processi, ma si introducono, violando il precetto costituzionale della sottoposizione del giudice esclusivamente alla legge, poteri attribuiti a un organo politico e amministrativo. In altre parole, attraverso le disposizioni che si vogliono introdurre avremo un'azione penale guidata e valutata da un potere estraneo all'esercizio in concreto dell'attività giurisdizionale.

Altro profilo che intendiamo sollevare con la nostra pregiudiziale è che, attraverso la sospensione dei processi per reati astrattamente punibili con pena indultabile, riaprendo i termini per il patteggiamento e quindi consentendo all'imputato di godere di uno sconto di pena di un terzo rispetto e in aggiunta ai tre anni di pena condonati, di fatto si estende l'indulto ai reati puniti con quattro anni e mezzo di reclusione. Così facendo si introduce, nella sostanza, una vera e propria amnistia, in violazione dell'articolo 79 della nostra Carta costituzionale. È estremamente grave che addirittura si possa prevedere che un processo giunto in fase di discussione, ossia alla vigilia della camera di consiglio, possa essere bloccato con la richiesta del patteggiamento, così consentendo il beneficio, all'imputato richiedente, di uno sconto fino a un terzo della pena. Se ciò è spiegabile ai fini deflattivi, non ha nessuna ragionevolezza nel momento in cui tale previsione venga applicata alla fine del processo.

Sotto questi aspetti, le norme, così come modificate dalla Camera, ci appaiono manifestamente incostituzionali. Sicché concludiamo perché il Senato non passi all'esame del decreto-legge, valutando positivamente l'approvazione della questione pregiudiziale QP1. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

***BOSCETTO (PdL).** Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCETTO (PdL). Signor Presidente, colleghi senatori, rappresentanti del Governo, senatore Li Gotti, a nome del Popolo della Libertà intervengo per dire che non condivido in alcun modo le ragioni della questione pregiudiziale da lei sottoscritta.

Se andiamo ad osservare il nostro diritto positivo troviamo norme di legge che creano delle priorità rispetto alla trattazione dei processi. Già l'articolo 132-*bis* delle norme di attuazione del codice di procedura penale, nella sua stesura originale, stabilisce che nella formazione dei ruoli di udienza è assicurata priorità assoluta alla trattazione dei procedimenti quando ricorrono ragioni di urgenza con riferimento alla scadenza dei termini di custodia cautelare. È un principio che regola l'ordine della trattazione dei processi, stabilito con legge ordinaria molti anni fa, al momento dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale.

Come lei ha accennato (ma l'argomento è stato tenuto un po' celato), esiste poi una disposizione successiva, ben nota, contenuta nell'articolo 227, comma 1, del decreto legislativo 19 febbraio 1998, n. 51, istitutivo del giudice unico, emanato dal Governo di centrosinistra, che testualmente recita: «Al fine di assicurare la rapida definizione dei processi pendenti alla data di efficacia del presente decreto, nella trattazione dei procedimenti e nella formazione dei ruoli di udienza, anche indipendentemente dalla data del commesso reato o da quella delle iscrizioni del procedimento, si tiene conto della gravità e della concreta offensività del reato, del pregiudizio che può derivare dal ritardo per la formazione della prova e per l'accertamento dei fatti, nonché dell'interesse della persona offesa».

Lei, senatore Li Gotti, chiaramente comprende e mi insegna che questa elencazione è ben più congrua di quella contenuta nel citato articolo 132-*bis* ed è praticamente la norma radice del nuovo provvedimento al nostro esame, anche se tale norma continua a rimanere in vigore in quanto non esiste un'abrogazione espressa dell'articolo 227 del decreto legislativo n. 51 del 1998 - sopra richiamato - che al comma 2 così recita: «Gli uffici comunicano tempestivamente al Consiglio superiore della magistratura i criteri di priorità ai quali si atterranno per la trattazione dei procedimenti e per la fissazione delle udienze». È una norma anche questa *pendant* con quella nuova.

Non c'è il Ministro della giustizia; però, vedremo quali sono le logiche attinenti al Ministro medesimo.

Non si capisce quindi per quale ragione lei invochi l'articolo 112 della Costituzione che riguarda soltanto l'azione penale in capo al pubblico ministero; azione penale doverosa. Si tratta infatti di situazioni nelle quali interviene il giudice, il dirigente dell'ufficio che si adegua a questa normativa. L'azione penale non è in alcun modo toccata da queste norme perché a seconda della logica del singolo caso concreto sarà stata iniziata, se si è conclusa la fase delle indagini preliminari, o meno; vi è soltanto la possibilità di una sospensione, con interruzione della prescrizione, per un massimo di 18 mesi: quindi, questa azione penale riprenderà vigore al termine dei 18 mesi.

Credo quindi che il richiamo all'articolo 112 della Costituzione non sia pertinente. D'altro canto, questo fatto, secondo il quale nelle nostre discussioni politiche emerga sempre la non costituzionalità di qualsiasi norma andiamo ad esprimere, è un fatto curioso. Quanti di noi hanno fatto gli avvocati o i magistrati nella loro vita sanno quanto raramente le corti dichiarano non manifestamente infondata una questione di costituzionalità e sappiamo anche che quelle reg Giudicando dichiarate non manifestamente infondate quasi mai vengono accolte dalla Corte costituzionale. Questa è esperienza di tutti noi nei decenni. Quindi, pensare che di ogni norma si debba affermare la incostituzionalità costituisce elemento non aderente ad una realtà effettiva. Capisco che lo si faccia talvolta per ragioni di opposizione, per agitare una bandiera di forte opposizione; però, anche quando gli argomenti sono come sempre ben posti da lei, senatore Li Gotti, talvolta sono effettivamente deboli.

Se prendiamo questa normativa vediamo come i principi riguardano una priorità rispetto ai reati più gravi: non dimentichiamo gli incidenti sul lavoro; vediamo come questa trattazione prioritaria organizzata dal giudice non contrasti con determinate logiche, anche disinflattive. In realtà, il problema che si sono posti i magistrati, per conto loro, è quello di sapere cosa fare di questi procedimenti che finiranno per essere coperti dall'indulto e, quindi, dovranno comportare un lavoro sostanzialmente inutile. So che già in tantissimi uffici ci si muove in tal senso: nel tenere un momento fermi quei procedimenti. Se oggi la legge lo afferma, i magistrati giudicanti, i capi degli uffici avranno un supporto migliore alla loro iniziativa personale.

Vi è poi la possibilità di chiedere il patteggiamento anche oltre i termini di legge, cioè alla fine delle indagini preliminari, dopo l'incidente probatorio ed in altre fasi, proprio perché sembra del tutto utile che si possa patteggiare da parte dell'imputato reati che finirebbero per appesantire, attraverso i relativi procedimenti, il lavoro di tutti gli uffici giudiziari, tribunali, corti eccetera, senza alla fine comportare nessuna conseguenza pratica. Non si riesce in alcun modo a comprendere come questa possa essere ritenuta un'amnistia occulta; si tratta soltanto di un dato organizzativo che permette un'utile deflazione dei procedimenti penali.

Da ultimo, quando si stabilisce che i provvedimenti siano tempestivamente comunicati al Consiglio superiore della magistratura e che poi quest'ultimo, insieme al Ministro della giustizia, valuti gli effetti dei provvedimenti adottati dai dirigenti degli uffici sull'organizzazione, non si va in alcun modo a porre tali provvedimenti sotto il controllo del Ministero di grazia e giustizia... *(Il microfono si disattiva automaticamente).*

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Boscetto, potrà eventualmente consegnare il resto del suo intervento in forma scritta. *(Brusio).*

Prego i senatori in Aula di ascoltare - si sta discutendo di una questione pregiudiziale - e di non utilizzare l'emiciclo ed il banco delle Commissioni e dei relatori come luogo di riunione.

DIVINA (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (LNP). Signor Presidente, mi rivolgo agli estensori di tale questione pregiudiziale. Quando voi fate degli articoli per i giornali o dei comunicati stampa potete anche enfatizzare le questioni, usare frasi sensazionalistiche, caricare le argomentazioni per creare stupore; quando però redigete un atto politico, che rimane poi agli atti del Parlamento, siete tenuti ad un minimo di sobrietà istituzionale. Non si scrivono falsità nelle premesse degli atti politici! Scusatemi, ma non potete dire che da domani vi saranno reati e non reati, perché questo è un falso: i reati ci sono oggi e rimarranno anche domani. *(Applausi dal Gruppo LNP).* Non potete dire che ci saranno dei processi messi su un binario morto, perché non esistono binari morti, e questo lo sapete.

Sapete anche della strumentalità che usate in questo momento, perché le stesse priorità le ha scritte Veltroni nel suo programma elettorale e nessuno di voi ha battuto ciglio per far notare che le precedenze dei processi avrebbero potuto insinuare alcuni dettami costituzionali. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

D'altronde, vi sono alcune valutazioni politiche da fare. In questo momento chi interpreta il sentire popolare ha percepito un certo allarme sociale su alcune questioni e vuol dare una risposta alle stesse. Del resto, se una persona di buon senso vuole affrontare tale argomento deve leggere esattamente quanto è scritto nel provvedimento. In esso si mostra grande rispetto per tutti: il magistrato che stabilirà le priorità; l'imputato che, pur trattandosi di un processo potenzialmente da sospendere, se lo vuol vedere realizzato potrà chiedere che esso venga immediatamente celebrato; l'eventuale parte civile che ha chiesto in un processo penale da accantonarsi un risarcimento danni e che potrà trasportare immediatamente in sede civile le pretese civilistiche. Inoltre, la prescrizione non si sospende. Non ci sono regali per nessuno. Signori miei, raccontiamo le cose come stanno. Se andaste a chiedere ai cittadini se sono d'accordo che dei processi che non arriveranno mai alla condanna perché già ricadono sotto l'indulto vengano ufficiali prima di altri, dei quali se ne percepisce una certa pericolosità, il 99,9 per cento dei cittadini vi dirà di sospendere i processi che non avranno esito e non avranno pene.

Questo è stato scritto nel provvedimento.

Non vogliamo nemmeno polemizzare su quello che avete enfatizzato circa l'obbligatorietà dell'esercizio dell'azione penale: in realtà, ai più sembra che vi sia molta discrezionalità delle procure nell'iniziare o meno l'azione penale (*Applausi dal Gruppo LNP*), ma questo oggi non è argomento di discussione. Vorrei far notare però il paradosso (un paradosso legislativo, sul quale vi arrovelate macchinosamente, dettagliatamente, in punta di forchetta, in punta di diritto) per cui voi stessi ammettete che il Parlamento può depenalizzare certi fatti, può non considerarli più reati, ma nel contempo vi ostinate a non consentire che il Parlamento dica come organizzare i lavori dei processi in base ad una *ratio*, ad una ragionevole motivazione, che si basi anche su dati storici.

Questa è un'assurdità per chi non ama le aule dei tribunali, per chi non capisce tanto di meccanismi di finta, falsa o *realpolitik*: non è possibile che il Parlamento non possa prevedere come organizzare anche la vita processuale. E se proprio volete leggere la norma in un certo modo, non leggetela come: ci saranno dei processi che andranno sospesi. Leggetela invece così: vi saranno dei reati che verranno perseguiti con precedenza. Questo è ciò che noi vogliamo (*Applausi dal Gruppo LNP*), questo è quello che ci chiede il Paese, questo è quello che noi faremo... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale QP1, avanzata dal senatore Li Gotti e da altri senatori.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Invito i senatori che non hanno interesse a seguire per il momento la discussione ad allontanarsi, in modo di consentire a coloro che interverranno e a coloro che hanno interesse ad ascoltare di farlo.

È iscritto a parlare il senatore Mugnai. Ne ha facoltà.

MUGNAI (PdL). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso della recente campagna elettorale da parte di tutte le forze politiche, nessuna esclusa, il tema complessivo della sicurezza è stato individuato come un fattore prioritario da risolvere per garantire non solo la stabilità, ma anche il futuro sviluppo del Paese. Il provvedimento che ci accingiamo oggi a votare rappresenta... (*Brusio*). Signor Presidente...

PRESIDENTE. Senatore Mugnai, lei ha ragione. Per quanto riguarda il tempo a sua disposizione, parte da ora. Invito nuovamente i senatori che non intendono seguire in questo momento la discussione ad uscire e consentire a noi che vogliamo ascoltarla di farlo. Invito anche i colleghi a non sostare nell'emiciclo: le riunioni si possono fare fuori.

MUGNAI (PdL). La ringrazio, signor Presidente.

Stavo dicendo che, nel corso della recente campagna elettorale, il fattore sicurezza è stato individuato da tutte le forze politiche, nessuna esclusa, come uno dei temi principali di confronto e come una delle esigenze prioritarie cui dare una soddisfacente e concreta risposta. Il provvedimento che oggi ci accingiamo a votare va inequivocabilmente in tal senso. Certo, si tratta di un intervento parziale che non possiamo ritenere risolva completamente tutti i problemi afferenti la sicurezza, ma non vi è dubbio che esso costituisca il primo significativo passo in tale direzione.

Il quadro che presentava e tuttora largamente presenta il nostro Paese, sotto il profilo della sicurezza, è altamente inquietante: criminalità organizzata diffusa sul territorio, ramificata, stratificata; una microcriminalità sempre più legata ai fenomeni dell'immigrazione clandestina, che

ormai soffoca le nostre città, destabilizzandole e procurando insicurezza e profondo disagio ai cittadini; una giustizia che non è più in grado di dare risposte sanzionatorie a questi fatti, in tempi ragionevoli; una sicurezza legata ad altri aspetti ormai fisiologici della vita di una società moderna, come la sicurezza sul lavoro e quella stradale, che abbisognano parimenti di interventi più decisi, per evitare quel tragico tributo di sangue che costantemente paghiamo sulle nostre strade e per garantire maggiore sicurezza sui luoghi di lavoro.

In questa direzione siamo andati, e lo abbiamo fatto senza alcuna pregiudiziale di approccio, senza alcun pregiudizio ideologico, ripartendo da quel pacchetto Amato che, solo per tensioni di carattere - queste sì - sicuramente ideologico, interne alla passata maggioranza, non aveva avuto pratica attuazione, nonostante il fattivo ruolo dell'opposizione.

Siamo intervenuti in tutti i settori, individuando norme che garantissero maggiore celerità nella celebrazione dei processi, maggiore certezza per quanto riguarda la pena in concreto inflitta, misure più deterrenti che contenessero il fenomeno dell'immigrazione clandestina, che poi fatalmente si salda in modo inscindibile alla microcriminalità diffusa e che la alimenta sempre di più, grazie anche alla presenza di mafie estere nel nostro Paese.

È un primo passo, certo, che poi organicamente si dovrà saldare con quel disegno di legge che abbiamo già in cantiere, che il Senato della Repubblica sta esaminando e che costituirà l'ulteriore completamento di questo percorso.

La norma che oggi stiamo esaminando, così come modificata dalla Camera dei deputati, rappresenta - come correttamente ha detto il presidente della 1^a Commissione Vizzini - un più che ragionevole equilibrio tra l'esigenza che il Parlamento, depositario della sensibilità popolare, ha di individuare i prioritari settori in cui intervenire, perché sono quelli che provocano maggiore disagio nell'opinione pubblica, che feriscono più significativamente il corpo sociale, e l'autonomia del potere giudiziario di adottare in concreto provvedimenti organizzativi per raggiungere tale risultato.

PRESIDENTE. Senatore Di Giovan Paolo, oltre a non colloquiare nell'emiciclo farebbe un atto di cortesia se non volgesse le spalle alla Presidenza.

MUGNAI (PdL). Vorrei dire ad alcuni di quei colleghi dell'opposizione che hanno paventato, come frequentemente accade e come anche ieri ripetutamente abbiamo sentito, apocalittici scenari per quanto riguarda il sistema giudiziario in questo Paese, che il loro ragionamento tra l'altro curiosamente confligge con quanto ci viene detto ogni volta che prospettiamo una norma che, guarda caso, ideologicamente non li soddisfa, come quella in tema di immigrazione clandestina. Già gli uffici giudiziari sono intasati, come potremmo attendere ai processi più gravi?

Se il quadro è questo, e voi stessi siete i primi a riconoscerlo, come è pensabile che intanto non si ponga rimedio ad un corpo assolutamente malato qual è quello della giustizia, celebrando per primi i processi più urgenti, quelli relativi ai reati più gravi, che feriscono maggiormente il corpo sociale?

Questo è il vero punto da affrontare e in ciò di incostituzionale non c'è assolutamente nulla. Infinitamente più incostituzionale sarebbe, viceversa, non farlo e quindi non dare al Paese, anche dal punto di vista giudiziario, le risposte che attende proprio per colpire quei fenomeni criminali che più ferocemente lo fanno sanguinare. In tale direzione va il provvedimento al nostro esame, non in altre, e lo sapete benissimo. Non si può invocare l'intasamento degli uffici giudiziari quando fa comodo perché ideologicamente certe norme non si condividono e fare finta che questo intasamento non vi sia quando viceversa si è contrari. Ripeto, noi andiamo in questa direzione.

Abbiamo introdotto un sistema che prevede semplicemente una corsia prioritaria, che lascia spazio a chi dovrà dirigere l'ufficio di individuare quali sono i processi che, proprio in relazione alla gravità dei fatti, devono essere celebrati, garantendo che in questo Paese i fenomeni criminali più gravi siano finalmente sanzionati in tempi più celeri e non si assista a - quelle sì! - vergognose prescrizioni e a - quelle sì! - vergognose scarcerazioni, che spesso hanno caratterizzato soprattutto i grandi processi per reati di criminalità organizzata. Se vuole veramente essere degna di essere definita un paese civile, l'Italia non può più tollerare tali fenomeni.

Al tempo stesso abbiamo cominciato ad introdurre una prima serie di norme, che prendono atto di una realtà drammatica, quella di un'immigrazione clandestina ormai incontrollata e selvaggia, che inscindibilmente si salda alla microcriminalità diffusa e alla criminalità organizzata e che rende il nostro Paese sempre più insicuro e sempre meno interessante anche per chi in questo Paese vuole investire, determinando quindi, anche sotto questo profilo, un ulteriore inceppamento del sistema Italia.

È con convinzione, quindi, che voteremo questo provvedimento, consapevoli che esso rappresenta soltanto un primo passo. Ma noi questo primo passo lo abbiamo fatto, non ci siamo lasciati soffocare da pregiudizi ideologici. A questo ne faremo seguire altri, perché finalmente in questo

Paese si possa essere orgogliosi non soltanto delle gesta dei nostri antenati, ma anche di ciò che abbiamo realizzato e di ciò stiamo facendo e vivendo nel presente. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Della Monica. Ne ha facoltà.

DELLA MONICA (PD). Signor Presidente, devo necessariamente collegare le vicende di questo decreto-legge al disegno di legge che contiene disposizioni in materia di sospensione del processo penale nei confronti delle alte cariche dello Stato. Il cammino che hanno seguito i due disegni di legge si è intrecciato, al punto tale che il decreto-legge in materia di sicurezza pubblica ha subito una battuta di arresto per privilegiare un disegno di legge di cui stiamo già valutando gli effetti negativi.

Nel decreto-legge che voi vi accingete ad approvare, infatti, è contenuto un elemento di base sicuramente viziante, rappresentato da quella benedetta o maledetta norma bloccaprocessi, che in qualche maniera è rimasta nello spirito dell'emendamento del Governo e che ha prodotto due norme, che noi contestiamo anche nella loro efficacia.

Signor Presidente, purtroppo ieri si è scritta una pagina buia nel nostro Paese, approvando, con una legge ordinaria piuttosto che con una costituzionale, ma soprattutto con la consapevolezza dell'errore della scelta del mezzo usato e del contrasto dei contenuti espressi con le norme costituzionali, la sospensione dei processi per i reati comuni attribuiti alle più alte cariche dello Stato.

Voglio interloquire brevemente su una questione che se non mi avesse tanto colpito, devo dire sinceramente, mi sarei anche convinta a non intervenire oggi, per la totale inutilità dei nostri interventi. Mi ha molto colpito che, per giustificare la frettolosa approvazione dell'immunità temporanea per reati comuni concessa alle quattro cariche più significative, ma di fatto al Presidente del Consiglio (un privilegio, come è stato detto), è stato chiamato perfino come *testimonial* - mi si passi la parola - di norme insostenibili Giovanni Falcone e con lui, quindi, di tutti gli altri magistrati e poliziotti che hanno sacrificato la loro vita alla giustizia e alla legalità e che sono tutti simboleggiati e rappresentati nel nome di Giovanni Falcone. Questo, mi sia concesso, è davvero troppo! *(Applausi dai Gruppi PD e IdV)*.

Non è consentito attribuire alle parole di Giovanni Falcone valenze che fanno comodo, estrapolandole da discorsi caratterizzati dall'approfondimento e dalla complessità, valori per cui purtroppo questo Parlamento non brilla. Non è possibile consumare tanti affronti alla democrazia e alla legalità, nascondendosi dietro il nome di persone che hanno sacrificato la loro vita per difendere tali valori.

Non oso pensare all'offesa arrecata alla loro memoria, accostandone il nome ad una legge che prevede che d'ora in poi - diversamente da quanto avviene negli altri Paesi europei e non - solo in Italia i cittadini non saranno più eguali dinanzi alla legge. Come ha egregiamente detto la senatrice Finocchiaro, esprimendo l'indignazione di tutto il Gruppo del PD, non solo il presidente Berlusconi, per cui la legge è stata scritta e approvata, non potrà essere perseguito, ma «nessun Presidente del Consiglio, per qualunque reato comune, anche il più brutale, anche il più infamante, anche quello commesso in flagranza», anche un delitto di mafia.

Questa legge, signor Presidente ed onorevoli colleghi, Giovanni Falcone non l'avrebbe sostenuta e non l'avrebbe mai voluta. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV)*. Ed io sento il dovere morale e civile di difenderne la memoria e i valori, che costituiscono un patrimonio di questa nostra democrazia, oggi così sofferente: valori da difendere fermamente da qualsiasi tentativo di strumentalizzazione. E questo soprattutto in un momento in cui il Governo - come è sotto gli occhi di tutti e malgrado la continua denuncia dell'opposizione - sta espropriando il Parlamento della funzione legislativa.

Ha detto bene la senatrice Finocchiaro: «Siamo passati da una democrazia parlamentare fondata sulla tripartizione dei poteri, ad un presidenzialismo di fatto, senza i limiti e le garanzie di un presidenzialismo regolato, e al quale si accompagna la cosiddetta dittatura della maggioranza, che cancella l'autonomia del Parlamento dall'Esecutivo».

È stato così per il lodo Alfano e lo sarà, purtroppo, anche per il decreto sicurezza, che voi approverete oggi, con il voto contrario del Partito Democratico e senza avere voluto mai prendere in considerazione contributi emendativi da noi proposti, in uno spirito costruttivo, teso all'effettiva garanzia della sicurezza dei cittadini

Le misure per garantire la sicurezza ai cittadini vanno comunque valutate per la loro efficacia e anche per il significato politico-culturale che racchiudono e comunicano. Il Governo sostiene di volere una giustizia più efficiente, ma ciò non corrisponde al vero: con i provvedimenti proposti in materia di sicurezza, introduce norme di cui è prevedibile anche la dichiarazione di incostituzionalità

e, quindi, l'inefficacia, sicché magistratura e forze di polizia saranno gravate di ulteriori oneri, senza assegnare loro strumenti e risorse necessarie, anzi sottraendo loro stanziamenti per far fronte ai mancati introiti, come quelli conseguenti all'eliminazione indiscriminata dell'ICI.

Ma davvero il Governo vuole fare funzionare la giustizia e vuole la sicurezza dei cittadini? E allora perché non ha proposto provvedimenti legislativi di revisione del codice penale e del codice di procedura penale o della materia civile o del codice di procedura civile o, se li ha proposti, non ha dato loro la priorità necessaria per una riforma organica? E perché oggi siamo qui a discutere di due norme, che integrano l'emendamento e che sono sottoposte all'Assemblea per essere state inserite in sostituzione dell'emendamento bloccaprocessi, e che costituiscono certamente un passo avanti nel quadro di una visione di limitazione del danno, ma che determinano gravi problemi e sono idonee a produrre criticità e ricadute negative sull'organizzazione giudiziaria?

Non si comprende, quindi, per quali motivi la maggioranza, pur dopo l'approvazione del lodo Alfano, intenda sostenerle, a meno che non si leggano queste norme, come di seguito dirò, tuttora finalizzate a privilegiare interessi del *Premier*, ottenendo al contempo lo scopo di indebolire - e non di rafforzare - la risposta del sistema giudiziario alle esigenze di sicurezza dei cittadini.

Ecco alcune criticità. Innanzitutto la finalità: la normativa proposta si caratterizza per il tentativo di continuare a mascherare l'unica funzione della norma precedente. Così come formulato, l'articolo 132-*bis* delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale stabilisce che nella formazione dei ruoli di udienza e nella trattazione dei processi è assicurata la priorità assoluta ai processi analiticamente elencati nella disposizione. La formazione del ruolo, quindi, deve avvenire secondo le prescrizioni imperative della norma, che individua una priorità assoluta. (*Brusio. Richiami del Presidente*). Tale priorità è indicata anche in ordine decrescente.

Si conferiscono così al capo dell'ufficio giudiziario un potere ed una responsabilità, senza specificare qual è la natura del provvedimento che il capo dell'ufficio dovrà adottare perché questo provvedimento, se intende rispondere ad esigenze di funzionalità, non debba essere adottato secondo il sistema tabellare e con la discussione nei consigli giudiziari competenti e in veste allargata, con la partecipazione del foro.

Ma qual è la finalità effettiva per cui i delitti commessi in violazione delle norme in materia di circolazione stradale vanno collocati al secondo posto tra quelli di priorità assoluta? Qual è la priorità effettiva delle violazioni in materia di immigrazione, quando nella nuova normativa sono inserite al riguardo norme manifesto e incostituzionali? Qual è la considerazione delle parti offese dal reato? E perché le parti offese non possono interloquire... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Senatrice Della Monica, è terminato il tempo a sua disposizione. La autorizzo a consegnare agli Uffici l'intervento scritto, per la parte non svolta. A questo punto la Presidenza, essendovi tempi condizionati sia - come avete visto - per i relatori, che per le dichiarazioni sulla questione pregiudiziale, non può concedere ulteriore tempo. Le consento però di terminare la frase iniziata.

DELLA MONICA (PD). Come dicevo, perché le parti offese non possono interloquire, pur se i loro diritti sono sacrificati, e non può interloquire il pubblico ministero, che - piaccia o non piaccia - è il rappresentante della legge? (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Essendo stato deciso il contingentamento dei tempi, vi comunico la situazione attuale dei vari Gruppi. Al Popolo della Libertà residuano 17 minuti e 35 secondi, al Partito Democratico 25 minuti e 21 secondi, alla Lega Nord 9 minuti e 31 secondi, all'Italia dei Valori 1 minuto e 41 secondi, all'UDC-SVP-Aut 12 minuti, al Gruppo Misto, infine, 11 minuti.

È ora iscritto a parlare il senatore Pardi per tre minuti. Ne ha facoltà.

PARDI (IdV). Mi era stato detto che ne avevo dieci, per la verità.

PRESIDENTE. Ne aveva dieci prima che il tempo disponibile fosse consumato da altri senatori del suo Gruppo.

Il senatore Li Gotti, ad esempio, come sa ha illustrato per 10 minuti la questione pregiudiziale e quell'intervento rientra nel contingentamento. Soltanto le dichiarazioni di voto finale ne sono escluse.

PARDI (IdV). Visto che non mi resta quasi nulla, signor Presidente, mi limiterò allora soltanto ad un breve intervento.

Arriva il decreto insicurezza, dopo che abbiamo approvato il *diktat* Berlusconi, e arriva peggiorato. Legifica la circolare Maddalena, che era solo un provvedimento organizzativo, e la peggiora in modo grave attraverso la riapertura dei termini di patteggiamento e la loro sommatoria ai benefici dell'indulto.

Vi è, dunque, un danno quantitativo, poiché si sposta al 2006 il termine già fissato al 2002, determinando un aumento notevole del numero dei processi vanificati (in proposito vi è una stima de il Sole 24Ore, una testata sicuramente non antigovernativa, che parla di circa 250.000 processi vanificati) e c'è un danno qualitativo costituito dall'intervento del Ministero sulla vicenda giudiziaria che compromette l'indipendenza e l'autonomia della magistratura.

La maggioranza dice che questi provvedimenti incardinati tra di loro dovrebbero finalmente dar luogo ad una nuova atmosfera di dialogo e parla di normalizzazione. La definirei, invece, una soluzione finale, ma nel senso storico del termine. Non c'è equilibrio tra potere legislativo e potere giudiziario; c'è piuttosto il dominio dell'Esecutivo sul potere legislativo e su quello giudiziario con un processo insidioso e lento - per la verità, in passato era lento, ora si sta velocizzando incredibilmente - di svuotamento della Costituzione.

Proprio per tali motivi, gli inviti al dialogo per discutere insieme ipotesi di modifica della Costituzione devono essere totalmente rifiutati. Ci batteremo fino alla fine per il rispetto dei principi costituzionali; ci batteremo nel Parlamento e fuori contro questa politica insidiosa che mira a svuotare la Costituzione dal suo interno senza intervenire neanche sulla lettera. L'atmosfera è terribile! Ne prendiamo atto ribadendo che non dialogheremo con la maggioranza. (*Applausi IdV*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vallardi. Ne ha facoltà.

VALLARDI (LNP). Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi è un giorno particolare: nell'Aula del Senato si vota la conversione in legge del decreto sicurezza, dopo un'esaustiva discussione che ha visto impegnati entrambi i rami del Parlamento.

Per me - ma credo anche per tutti i cittadini - questo è un giorno particolare, sicuramente un giorno di festa. Ma credo che lo sia anche per tutti i sindaci italiani che hanno a cuore la sicurezza dei propri cittadini. È un giorno di festa per il nostro movimento, il movimento della Lega Nord, e lo è perché da troppo tempo si parla di sicurezza in maniera negativa.

Sull'argomento sono stati versati fiumi di inchiostro ma, purtroppo, soprattutto negli ultimi anni questo argomento non si è voluto affrontare con forza, decisione e coraggio; non si è voluta trovare una soluzione al problema della sicurezza.

In questo devo inevitabilmente rivolgermi agli amici di sinistra che hanno amministrato il Paese per due anni e che sicuramente hanno sottovalutato e ignorato il problema della sicurezza, non volendolo assolutamente affrontare e risolvere. Ciò probabilmente è dovuto anche al fatto che al loro interno c'era una conflittualità forte ed erano logorati da divisioni interne, ma i risultati li abbiamo visti nei nostri paesi e nelle nostre città con tutte le azioni criminali che sono state perpetrate. È vero, sono stati emanati due decreti-legge, ma entrambi sono miseramente decaduti perché non c'era la volontà di affrontare concretamente il problema. C'era forse bisogno di dare una risposta mediatica, far scrivere i giornali senza scontentare nessuno, perché bisognava stare attenti che, all'interno del centro-sinistra, l'equilibrio che teneva la maggioranza legata ad un filo al Governo non venisse assolutamente rotto.

Nel frattempo però i cittadini intelligenti - come sempre - hanno ragionato e hanno capito che era ora di cambiare le cose e che bisognava assolutamente reagire con forza, fermezza, decisionismo e coraggio: caratteristiche che sono mancate al governo di centrosinistra. Questo decreto sicuramente ridarà loro fiducia nelle istituzioni che per il passato non sono state in grado di reagire di fronte all'aumento indiscriminato della criminalità, quasi totalmente - come si è detto più volte - attribuibile all'aumento incontrollato degli extracomunitari presenti nel nostro territorio. C'era e c'è bisogno di un freno all'immigrazione clandestina e a tutto l'indotto criminogeno che da essa deriva. Questo si attuerà in diverse maniere, una delle quali è la nuova denominazione e destinazione d'uso dei centri di accoglienza temporanea che non saranno più solo ed esclusivamente luoghi di assistenza, ma centri di identificazione e di espulsione.

Noi del Gruppo della Lega Nord non siamo prevenuti - come qualcuno pensa - di fronte all'immigrazione; anzi, sappiamo bene che la storia del Nord è anche storia di povertà, di sofferenza e di immigrazione, ma sappiamo altrettanto bene che deve essere sostenibile e rispettosa dei nostri usi e delle nostre tradizioni. Chi vuole venire nel nostro Paese può farlo tranquillamente: l'importante è che abbia una casa, voglia di lavorare e soprattutto sia cosciente del fatto che siamo nel nostro territorio da parecchio tempo e che forse è il caso che si adegui ai nostri usi e rispetti la nostra cultura e tradizione cristiana, che è di origine millenaria. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Al riguardo, ricordo con piacere quelli che da più parti tempo fa sono stati definiti gli espedienti adottati da noi sindaci per il controllo del territorio. Ricordo quando di notte andavamo a controllare e a pattugliare il nostro territorio, collaborando con le forze dell'ordine e ricordo - con dispiacere stavolta - che voi del centrosinistra eravate più preoccupati per quello che facevamo noi sindaci nel controllare il territorio piuttosto che allarmati e pronti a reagire di fronte alla criminalità. Ho visto poi che con il tempo più di qualcuno dei vostri sindaci si è adeguato alla nostra tendenza (quasi fosse *trendy*) - lasciatemi usare questo concetto - e ci ha anche copiato: parlo dei sindaci di Bologna e Firenze e di tanti altri sindaci di sinistra che oggi stanno adottando la linea di comportamento dei colleghi della Lega Nord, perché hanno visto che il nostro modo di agire ha portato effettivamente in moltissimi casi a risolvere i problemi e a controllare la criminalità presente nel territorio.

Con il provvedimento in esame abbiamo dato la possibilità anche ai piccoli Comuni di realizzare piani coordinati di controllo perché ciò si è dimostrato utile, efficiente ed efficace. Tutto questo sta ottenendo e sicuramente otterrà sempre più un effetto dissuasivo nei confronti di chi voleva o vuole commettere reati nel nostro territorio. Gran parte delle colpe dell'*escalation* di criminalità che ha colpito il nostro territorio - l'ho detto e lo ribadisco - è prevalentemente dovuta al totale lassismo con cui a suo tempo il Governo di centrosinistra ha reagito.

Cari colleghi, con l'approvazione del provvedimento in titolo credo che gli anziani si sentiranno più sicuri nelle loro case, così come si sentiranno più sicuri i portatori di *handicap* che spesso e volentieri sono facile bersaglio per i criminali; sarà più difficile, se non impossibile, ottenere la cittadinanza con i cosiddetti matrimoni di comodo. Il decreto-legge non ha la presunzione di essere la soluzione di tutti problemi - ci mancherebbe! - ma sta dimostrando e dimostrerà che la strada intrapresa dalla Lega Nord, dal ministro dell'interno Maroni (al riguardo ringrazio tutti gli alleati del centrodestra che ci stanno appoggiando e sostenendo), ci porterà certamente verso una società più sicura e più rispettosa delle regole: la sera sarà possibile uscire con tranquillità e poi rientrare a casa serenamente; la notte si potranno dormire sonni tranquilli senza il pensiero che qualcuno venga a svaligiare la casa.

Esprimeremo, dunque, un voto favorevole sul provvedimento in titolo, lasciandoci alle spalle un passato dal quale trarre insegnamenti per gli errori commessi al fine di non commetterne più in futuro. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (PD). Signor Presidente, ho pienamente condiviso l'intervento svolto dal collega D'Ambrosio, in Aula nella seduta di ieri, che ho ascoltato con grande attenzione; la stessa attenzione è stata prestata da molti colleghi del Partito Democratico, ma nell'indifferenza quasi totale dei colleghi della maggioranza.

Anch'io come lui avevo riposto molta speranza nella possibilità di instaurare un clima di collaborazione, così come dal presidente Schifani autorevolmente invocato il giorno del suo insediamento. Quanta amarezza e delusione trasparivano ieri dalle parole del senatore D'Ambrosio nel momento in cui prendeva atto che nessun emendamento proposto dall'opposizione veniva non soltanto recepito, ma neanche apprezzato o comunque valutato dai colleghi della maggioranza: al termine degli interventi, il Presidente del Senato dava la parola al relatore della competente Commissione, il quale si alzava e, pronunciando poche parole, esprimeva un parere contrario su tutti gli emendamenti presentati e poi si sedeva di nuovo.

Non sono un professionista della politica, ma sono assolutamente ansioso di capire cosa il Presidente del Senato intendesse quando parlava di collaborazione. Questa è collaborazione? Confidando nella nota onestà intellettuale del presidente Schifani e nella forza del suo richiamo, anch'io avevo creduto che finalmente in Italia si potessero trovare punti di incontro tra una maggioranza forte ed un'opposizione costruttiva e che si potesse mettere la parola fine ai tanti no preconfezionati, a quel clima sempre teso di conflittualità permanente, a quel riversare sul solito Governo Prodi e sui suoi 20 mesi ogni responsabilità dimenticando i cinque anni precedenti; che si ponesse fine al concetto del "noi abbiamo fatto e voi non avete fatto" e che, seppure con confronti aspri, si potessero affrontare e tentare di risolvere i problemi del Paese.

Lo speravo, insomma, e speravo nella possibilità di instaurare un dialogo. Oggi invece sono costretto a chiedermi come sia possibile che dai banchi dell'opposizione non esca mai un'idea positiva, giacché mai questa idea è recepita dai colleghi della maggioranza. Questa è collaborazione, signor Presidente?

Anche il provvedimento oggi in discussione, nel cui merito non intendo entrare se non per qualche riflessione, suscita sconcerto, soprattutto su alcuni punti che non si è voluto discutere in alcun

modo, a cominciare dall'intenzione di impiegare i militari dell'esercito per garantire la sicurezza nelle nostre città. Quando con molta umiltà ho tentato di fare comprendere al Governo quanto inutile e improponibile fosse il provvedimento, ho constatato una chiusura totale. Inutile impiegare 3.000 uomini quando le forze dell'ordine ne contano 300.000; improponibile poi paragonare il provvedimento di oggi a quello di anni addietro soprannominato "Vespri siciliani".

Ebbene, appare di tutta evidenza l'assurdità del parallelo se si inquadra storicamente quella misura: ricordo che era il periodo in cui la mafia la faceva da padrona in Sicilia, all'indomani delle stragi di Falcone e Borsellino. Inoltre, tale disposizione è improponibile anche dal punto di vista tecnico, giacché mai si pensò allora a pattuglie miste esercito e polizia; infatti, il compito dei militari fu allora quello di rilevare le forze dell'ordine impiegate in posti fissi, per restituirle a compiti di salvaguardia della sicurezza del territorio. Su questo piano anche io avrei votato a favore del provvedimento.

Questo mi è sembrato di proporre ragionevolmente oggi al Governo, considerato che il clima di terrore che si è voluto instaurare nei mesi scorsi va scemando e che i mass-media sempre meno pongono l'accento sulla sicurezza, senza che, peraltro, nulla sia cambiato. Ancora oggi infatti c'è chi, andando ad una velocità di 160 chilometri l'ora in città, uccide persone; ancora oggi riscontriamo risse tra gente estrema e barboni nelle strade; ancora oggi vediamo persone chiedere l'elemosina. Su tutti questi fenomeni era stata fatta propaganda e certamente su di essi non si è agito. Ancora oggi vediamo numerosi campi nomadi nelle nostre città, quando si era promesso che in pochi giorni tutti sarebbero stati sbaraccati; ancora oggi assistiamo nella capitale a lanci di bottiglie molotov contro accampamenti rom. Erano messaggi. Dio vi salvi dalle polemiche e dalle responsabilità morali che potrebbero derivare da un'improvvida azione di qualche soldato.

Ho tentato di far riflettere su quanto fosse pericoloso l'impiego dell'esercito in attività sconosciute alle Forze armate che, peraltro, egregiamente e con grande sacrificio - talvolta estremo - svolgono il loro ruolo istituzionale, ma che sono completamente prive di quelle caratteristiche professionali e procedurali che si acquisiscono solo con anni di mestiere sul campo.

Nulla è stato recepito. Va avanti la presunzione di chi, ignorando cose e sistemi, procede solo con la cieca forza dei numeri. Penso poi alla possibilità di patteggiare fino all'ultimo momento, introdotta dal decreto-legge, su cui non intendo soffermarmi avendo già espresso l'opinione di tutti noi la collega Della Monica. Vorrei tuttavia rivolgere un interrogativo, lo faccio senza quell'acredine con cui ha parlato prima il collega ma veramente con uno spirito costruttivo, ai colleghi della Lega e di Alleanza Nazionale di cui ho condiviso le posizioni al momento dell'indulto: questo non è forse un indulto mascherato? Vi siete chiesti quanti criminali riusciranno ad evitare anche un solo giorno di carcere? Non vi sembra questa una contraddizione rispetto all'aumento delle pene su altri reati?

Concludo il mio intervento sottolineando che è doveroso e fisiologico, signor Presidente, che una maggioranza sostenga il Governo che ne è l'espressione, ma mi chiedo se giungerà mai il giorno in cui, pur allineandosi doverosamente alle posizioni dell'Esecutivo, senatori e deputati di questa maggioranza riusciranno a imporre una riflessione almeno su provvedimenti abnormi e improponibili e ciò solo nell'interesse del Paese. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche l'ordine del giorno G100. Ne ha facoltà.

MALAN (PdL). Signor Presidente, assistendo ai lavori del Parlamento e, in particolare ai lavori del Senato, nelle Commissioni e in Aula, e poi guardando la rappresentazione che ne viene fatta dall'opposizione sui mezzi di comunicazione sembra di vivere due realtà del tutto diverse. Sui mezzi di comunicazione di massa ci viene detto che la maggioranza e il Governo si stanno occupando soltanto di determinate e singolari vicende giudiziarie e che tutto il resto viene trascurato. Noi sappiamo però - lo sappiamo noi della maggioranza, il Governo e lo sa anche l'opposizione - che qui in realtà ci si occupa di tutt'altro. Oggi, ad esempio, ci occupiamo di un decreto sulla sicurezza pubblica.

In queste poche settimane (siamo ad appena tre mesi dall'insediamento dal Governo, con tutti gli adempimenti necessari), come promesso in campagna elettorale è già stata abolita l'ICI sulla prima casa, c'è stata la detassazione degli straordinari ed è stato approvato un provvedimento per la rimodulazione dei mutui, che tante difficoltà creano alle famiglie che devono pagare rate di mutui a tasso variabile. Inoltre, è stato risolto l'enorme problema, che giaceva da anni con grave danno, a Napoli, alla Campania e di riflesso a tutto il nostro Paese, dello smaltimento dell'immondizia in quell'area.

È stato poi varato il piano casa, che da ottobre farà partire un piano di investimenti di 800 milioni per venire incontro alle difficoltà delle famiglie con i redditi più bassi. Ci sono già stati dei provvedimenti per liberare il lavoro, per fare in modo che quelle possibilità reali e produttive di lavoro non vengano soffocate da norme che in realtà rendono impossibile le assunzioni e obbligano, di conseguenza, o a rinunciare a quel rapporto oppure costringono a rapporti di lavoro sommersi, illegali, senza pagare le imposte e senza tutele per i lavoratori. A partire dal gennaio 2009 sarà abolito il cumulo delle pensioni e dei redditi.

Dopo decenni in cui si andava alla giornata, è stato varato un piano dell'energia. L'Italia è il più grande importatore del mondo di energia dall'estero ed è il Paese d'Europa dove si paga l'energia più cara, con un margine rispetto agli altri Paesi non di 2-3 punti percentuali, ma di 30-40 e a volte 60 punti percentuali in più. Ciò con ovvi riflessi sia sul bilancio delle famiglie, sia sulla competitività delle aziende.

Si è ampiamente avviata - e nelle prossime settimane verrà completata al Senato - una manovra che, oltre a contenere parecchie altre misure oltre a quelle che ho già menzionato, va nella direzione di un pareggio di bilancio, come da impegni presi dal precedente Governo in sede di Unione europea.

Certo, pur salvaguardando i settori più importanti come la sicurezza e la sanità, ci sono delle riduzioni...

PRESIDENTE. Senatore Cintola, vorrei richiamare la sua attenzione. In quest'Aula sembra che sia diventata di moda, al di là delle persone, volgere le spalle alla Presidenza; questo non è ammissibile. È chiaro?

MALAN (*PdL*). Questa manovra comporta delle riduzioni di spesa che devono essere assorbite, a volte con qualche difficoltà. Ricordo, però, che durante la campagna elettorale il candidato alla Presidenza del Consiglio del Partito Democratico, all'epoca alleato con l'Italia dei Valori di Antonio Di Pietro - non sappiamo se oggi lo sia ancora - aveva promesso di tagliare la spesa di 15 miliardi di euro all'anno. Attualmente stiamo affrontando tagli che si aggirano sui 10 miliardi. Non si capisce, quindi, da quale presupposto partano le critiche che vengono rivolte. Partono dal presupposto di avere detto in campagna elettorale qualcosa che non si intendeva realizzare o che proprio non si pensava? O forse si tratta di qualche altro fenomeno inspiegabile?

Così come è inspiegabile l'intervento del senatore Serra, che mi ha preceduto, il quale si è lamentato della impossibilità di vedere approvati gli emendamenti presentati. Ricordo al senatore Serra - che mi sembra abbia lasciato l'Aula - che siamo alla terza lettura di questo provvedimento e che nella prima sono stati approvati molti emendamenti, diversi dei quali presentati dall'opposizione. Non dovrebbe sfuggire che un decreto-legge, che deve essere convertito in legge entro 60 giorni, prima o poi deve arrivare all'ultima lettura in cui è dovere del relatore esprimere un parere contrario sugli emendamenti perché altrimenti, se si continua a modificarne il testo, non si arriva mai alla conversione. Questo vale persino per un disegno di legge, figurarsi per un decreto-legge.

Allo stesso modo, ha destato il mio stupore la senatrice Della Monica che nel suo pur garbato intervento ha rimproverato al presidente del mio Gruppo, senatore Gasparri, di avere citato testualmente una frase di Giovanni Falcone il quale ricordava che la magistratura spesso ha rivendicato la propria indipendenza lasciandosi in realtà troppo spesso irretire surrettiziamente dalle lusinghe del potere politico. Dopo aver rimproverato al senatore Gasparri di avere citato testualmente - e di conseguenza ciascuno lo interpreta nel modo che ritiene opportuno, anche se a me sembra piuttosto chiaro - il pensiero che a suo tempo esprime il compianto Giovanni Falcone, ha ritenuto di sostenere che Giovanni Falcone non avrebbe votato a favore della conversione di questo decreto. Ebbene, francamente ci troviamo di fronte ad una contraddizione che si svolge nel giro di due semplici periodi. Pertanto, di fronte a tali contraddizioni possiamo serenamente procedere alla conversione del decreto al nostro esame che, invece, è perfettamente coerente con gli impegni assunti durante la campagna elettorale, con quanto la nostra maggioranza ha fatto tra il 2001 e il 2006 e, soprattutto, con le necessità dei cittadini che hanno bisogno di maggiore sicurezza e, quindi, delle misure contenute in questo decreto che, ad esempio, intervengono sul settore dell'immigrazione. Faccio presente che in tale settore per due anni si è ricorsi ad ogni possibile norma e ad ogni possibile espediente per allargare le maglie e per ridurre i controlli.

Con questo provvedimento noi abbiamo quindi reintrodotti alcuni positivi elementi di controllo nell'interesse degli immigrati stessi, oltre che, naturalmente, degli italiani. Abbiamo previsto, ad esempio, l'espulsione per coloro che sono condannati a pene superiori ai due anni ed è stata introdotta una serie di misure importanti, di cui hanno parlato più ampiamente il relatore e altri

colleghi, perché la sicurezza è un diritto primario per ciascuno. Ricordo che lo Stato trae la sua legittimazione dal fatto che garantisce i diritti fondamentali dei cittadini. Tale garanzia sta alla base del diritto dello Stato di esigere le imposte, di richiedere dai cittadini determinati comportamenti, di esercitare tutte quelle funzioni che gli spettano. Lo Stato, però, innanzitutto, con la sua organizzazione, con i suoi apparati, con le sue forze dell'ordine, deve difendere la sicurezza dei cittadini.

A tal proposito, richiamo l'attenzione del Governo sull'ordine del giorno G100, da me presentato affinché tenga in considerazione la situazione di coloro che dopo avere encomiabilmente servito il nostro Paese nell'Esercito, spesso in missioni internazionali, ora si trovano in attesa di essere immessi, come da bando di concorso, nelle forze dell'ordine, che sono fondamentali per garantire la sicurezza. Le norme che stiamo approvando naturalmente sono utilissime; altre verranno approvate con il disegno di legge sulla pubblica sicurezza che esamineremo nel prossimo futuro, ma senza il lavoro delle Forze dell'ordine tutto sarebbe vano.

Dobbiamo, perciò, essere riconoscenti all'opera di queste persone che, giorno per giorno, tra mille difficoltà, a volte tra l'ostilità di certi settori dell'arco politico, lavorano mettendo a repentaglio la loro vita per difendere la nostra sicurezza. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale

Prima di dare la parola ai relatori per le loro repliche, devo scusarmi con i singoli senatori e con i Gruppi parlamentari per un errore commesso: non è stato tenuto conto nel contingentamento dei tempi, del fatto che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari di ieri aveva ampliato il tempo a disposizione dei Gruppi. A me è stato dato un elenco che ho fatto ovviamente rispettare. Me ne scuso: poiché non possiamo tornare, come in una moviola, al dibattito ormai conclusosi, l'unico modo per rimediare è quello di utilizzare il tempo residuo a disposizione dei Gruppi, che ora ricorderò, in occasione dell'esame degli emendamenti.

Ricordo pertanto che, prima di quest'ultimo intervento, il tempo a disposizione del PdL era di 54 minuti; del PD 52; della LNP 18; dell'Italia dei Valori 13; dell'UDC-SVP-Aut 24; del Gruppo Misto 22. Poiché i relatori, senatori Vizzini e Berselli rinunziano ad intervenire in sede di replica, ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia.* Signor Presidente, i relatori hanno illustrato le ragioni e la *ratio* degli emendamenti introdotti dal Governo nel corso dell'esame del provvedimento alla Camera dei deputati; quindi mi atterrò esclusivamente ai due emendamenti, oggi all'esame di questa Assemblea. Non intendo rispondere a tutte le osservazioni poiché i relatori hanno puntualmente indicato la *ratio* dei due emendamenti e la disciplina normativa che essi comportano.

Il relatore Berselli ha correttamente posto in evidenza che la norma approvata dal Senato con i due emendamenti dei relatori Vizzini-Berselli rispondeva certamente ad una logica di celebrazione di tutti i processi. Quando si parla di spirito di collaborazione, devo pur rilevare la impossibilità di realizzare tale clima positivo quando si continuano a definire quei due emendamenti come "bloccaprocessi". Infatti, siamo tutti consapevoli, almeno quelli con esperienza di organizzazione giudiziaria, che quella norma avrebbe consentito nei due anni, soltanto nei due anni (questo era forse il suo limite), con sospensione di un anno e ripresa nell'anno successivo, la celebrazione di tutti i processi.

Devo altrettanto rilevare che non vi è nessuna interferenza, come sostenuto dal senatore Li Gotti, del Ministro della giustizia nel procedimento d'informazione dei provvedimenti dei dirigenti degli uffici; non vi è nessuna necessità di spiegarne la natura, che è tabellare ed è valutata dal Consiglio superiore della magistratura sotto il profilo della legittimità all'interno delle tabelle degli uffici giudiziari.

Il Ministro della giustizia non ha previsto, come è stato detto dal senatore Li Gotti, ...

PRESIDENTE. Per rispetto del Sottosegretario che sta svolgendo il suo intervento, chiedo cortesemente ai colleghi di non soggiornare nell'emiciclo e svolgervi riunioni.

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia.* Non è pertanto prevista una comunicazione al Ministro dei provvedimenti degli uffici giudiziari, perché questa avrebbe introdotto un procedimento di valutazione diretta; vi è invece, come già avviene, esclusivamente una comunicazione al Consiglio superiore della magistratura. Il Ministro della giustizia valuterà quei provvedimenti proprio in relazione ai principi costituzionali ed ai compiti che la Costituzione assegna al Ministro della

giustizia in materia di organizzazione e funzionamento dei servizi relativi alla giustizia e riferirà in Parlamento in merito a tali aspetti.

Credo che la soluzione adottata lasci ancora dei margini di discrezionalità con la conseguente possibilità, come tutti sappiamo, che per alcuni reati non vengano celebrati i processi. Il rispetto del principio dell'obbligatorietà è tale che, come a tutti noto, i carichi di lavoro non consentono la celebrazione di tutti i processi. Credo pertanto che una vera collaborazione debba indurci, dopo l'approvazione di questo provvedimento, a valutare la possibilità che il Parlamento, rivendicando la sua prerogativa di stabilire la priorità dei procedimenti in relazione alle emergenze e alla gravità dei singoli reati, ponga in essere un procedimento di depenalizzazione di alcuni reati ed eventualmente un procedimento di verifica dei percorsi di priorità, tale da garantire nella sostanza la massima corrispondenza tra la realtà descritta dalla legge e la realtà di fatto.

Di fronte a tali considerazioni, credo quindi che questa Aula, approvando tale disegno di legge - che rappresenta, come già detto in occasione del precedente esame, per gran parte un provvedimento condiviso dall'intero Senato - possa essere indotta, a seguito di una maggiore riflessione su queste due norme, a considerare l'eventualità di una possibile correzione futura, nell'ottica di migliorare un percorso che l'emendamento Vizzini-Berselli aveva tracciato e che probabilmente dovremo tenere tutti più presente. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli ordini del giorno in esame. *(Brusìo).*

Prego tutti di prendere posto e di seguire e far seguire con attenzione.

BERSELLI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole ai due ordini del giorno.

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole dall'ordine del giorno G200 e chiedo anche la collaborazione dell'opposizione, perché si tratta di una proposta che nasce dalla necessità di chiarire che non è stato modificato alcunché per quanto riguarda le competenze del procuratore della Repubblica presso il tribunale del capoluogo di distretto, essendo sorti dubbi interpretativi su una norma che avevamo già votato all'unanimità in Commissione.

Esprimo poi parere favorevole anche all'ordine del giorno G100.

PRESIDENTE. Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G200 e G100 non vengono posti in votazione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Procediamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2-*bis* del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

D'AMBROSIO *(PD)*. Signor Presidente, intervengo sull'emendamento 2-*bis*.1, che propone la soppressione di questo articolo 2-*bis*. Noi non ci siamo meravigliati affatto quando è stata chiesta la norma bloccaprocessi: aveva un suo significato e quindi andava approvata così come è stata approvata e portata alla Camera dei deputati. Si aspettava che sortisse il suo effetto, cosa che è avvenuta, perché come tutti sappiamo ieri è stata approvata con legge ordinaria l'immunità per le quattro cariche dello Stato, cioè la possibilità di sospendere i procedimenti penali.

Qui vale la pena di ricordare che noi non siamo stati mai contrari ad una norma che attenuasse il conflitto tra la magistratura e il mondo politico. Siamo stati contrari (lo abbiamo detto con grande chiarezza) al fatto che questo conflitto venisse regolato con una legge ordinaria che rischia l'incostituzionalità per le ragioni che sono state ampiamente spiegate; avremmo invece preferito che si seguisse la strada maestra della legge costituzionale, in modo da avere un confronto serio su tali questioni.

Voglio dire anche ai colleghi della Lega che non siamo stati mai contrari a che si stabilissero delle priorità da parte del potere legislativo per le cause da trattare. Siamo noi magistrati i primi a subire vari attacchi per scelte che si dicono arbitrarie, che si dicono fatte in contrasto con l'obbligatorietà stessa dell'azione penale. Noi siamo contrari a questo articolo (l'ho chiarito già in Commissione) per il semplice fatto che la scelta viene limitata solo a determinati reati, quelli coperti da indulto; e qui, per la verità, ci meravigliamo dell'atteggiamento della Lega. Ieri mi si rimproverava di aver detto che loro erano cambiati: per la verità (lo ricorderanno anche loro), quando si trattò di parlare

dell'indulto ci trovammo in perfetta sintonia, il senatore Castelli ed io, nell'opporvisi decisamente. Siccome adesso l'indulto verrebbe allargato a questo articolo, che chiedo venga abrogato, come ho già spiegato in sede di Commissione, perché farebbe uscire indenni altri imputati di gravi delitti; quindi, è chiaro che non possiamo che opporci.

Analogamente, dobbiamo opporci alla previsione di scaricare un'altra volta sui magistrati la scelta delle priorità e della sospensione del processo per 18 mesi. Tra l'altro, questa misura non risolve assolutamente niente, perché non fa altro che spostare la trattazione di questi processi di 18 mesi. A proposito della previsione di lasciare al giudice la facoltà di decidere la sospensione, mi domando se poi i giudici che hanno operato questa scelta, i capi degli uffici che hanno deciso di sospendere la trattazione di determinati processi saranno chiamati dal Ministero a rispondere della loro decisione, per avere provocato una richiesta di risarcimento dei danni da parte di chi avrà subito la sospensione del processo. Costui, infatti, come stabilisce la legge Pinto, potrà lamentarsi per la mancata trattazione in tempi ragionevoli del processo che lo riguarda.

Abbiamo criticato anche l'allargamento del patteggiamento, perché danneggia proprio le parti lese del processo. È inutile replicare che le parti lese possono ricorrere in sede civile. Mettetevi nei panni di una parte lesa che si sia costituita parte civile: magari il processo è all'ultima udienza, ma arriva il provvedimento di sospensione e a quel punto è costretta ad adire il giudice civile, anche se con termini dimezzati, ricominciando tutto daccapo, senza neanche poter utilizzare le prove già raccolte in sede penale. È ovvio che in questo modo la parte lesa viene danneggiata.

Propongo allora di stralciare questa parte, di non approvare l'articolo 2-bis e di esaminare insieme tutti i problemi, che vanno dalla facoltatività dell'azione penale, alla riforma del codice penale e di procedura penale, con il resto del disegno di legge sulla sicurezza, facendo un discorso serio e completo. *(Applausi dal Gruppo PD).*

DE SENA (PD). L'emendamento 2-bis.3 prevede l'inserimento, al comma 1 dell'articolo 132-bis delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, dei processi per i delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione.

Credo che questo emendamento sia coerente con tutta l'attività in corso relativamente alla rimodulazione della pubblica amministrazione. In questo contesto, ritengo sia necessaria anche una più ampia tutela della stessa pubblica amministrazione. L'emendamento, dicevo, è coerente con i provvedimenti in corso di esame nelle Aule parlamentari e presso le Commissioni per la rimodulazione della pubblica amministrazione e va ad inserirsi anche in quella piattaforma normativa che è all'esame della Camera dei deputati, per quanto riguarda lo sviluppo economico. Su questo argomento, il Partito Democratico dovrà dare il proprio contributo significativo in termini di collocazione della spesa, per quanto riguarda le pubbliche amministrazioni, intese come vere protagoniste di una rivoluzione culturale in tema di sicurezza, ma nella sua accezione più ampia e moderna.

Sul fronte della sicurezza, per quanto riguarda il contrasto, ci sono soltanto da sottolineare delle eccezionalità, ma la partita vera si gioca sulla prevenzione generale. Da questo punto di vista, si dovrà operare una rivoluzione, un'inversione di tendenza, di cui la pubblica amministrazione dovrà sicuramente essere la protagonista. Ciò è auspicabile e noi nelle sedi competenti potremo dare i contributi più significativi, sulla base delle esperienze fatte sul territorio.

Anche alla luce della disponibilità che è stata manifestata più volte ieri dal senatore Boschetto nelle Commissioni riunite 1^a e 2^a, ritengo che si possa accettare questo emendamento, che è indirizzato ad una tutela della pubblica amministrazione, necessaria nelle sue più ampie esplicazioni per quanto riguarda le responsabilità dei livelli di competenza anche territoriale.

Signor Presidente, ritengo che il recupero di credibilità della pubblica amministrazione consenta anche l'auspicabile recupero di credibilità della politica, specialmente in quei territori particolarmente sensibili in termini di densità dell'aggressione criminale. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Li Gotti).*

PERDUCA (PD). Signor Presidente, con la senatrice Poretti e la senatrice Bonino, la delegazione radicale nel Gruppo PD, abbiamo riproposto gli emendamenti 2-bis.100, 2-bis.101, 2-bis.102 e 2-bis.103 per continuare a marcare l'opposizione nei confronti di questo decreto-legge sulla sicurezza, che si caratterizza per voler sospendere e rimandare alcuni processi all'interno di un contesto in cui si aspirerebbe, invece, a garantire la sicurezza pubblica. Si dà così un ulteriore messaggio di come si intenda governare il Paese per i prossimi cinque anni. Si tratta tra l'altro di processi e di procedimenti che riguardano l'oligarchia politica, che è anche fonte di questa Italia mal gestita dal punto di vista dell'amministrazione della giustizia.

Il relatore Berselli ha dichiarato che il testo, paradossalmente - verrebbe quasi da dire - visto e considerato che il tempo potrebbe essere stato consigliere per i colleghi della Camera dei deputati, è tornato in Senato peggiorato. Ci pare che tutto ciò non appartenga né alla necessità, né all'urgenza del Paese: non tanto inasprire le misure di sicurezza, ma addirittura far lavorare il Parlamento per peggiorare norme già pessime portate all'attenzione di una delle due Camere. Sicuramente non è ciò che, come ricordava poco fa il senatore D'Ambrosio, è necessario ad una riforma generale della nostra giustizia.

Ieri, quando ci è stato fatto votare un altro provvedimento che certifica l'impunità per le alte cariche dello Stato, il ministro Alfano ha affermato che il discrimine tra conservatori e riformatori è la riforma della giustizia. Speriamo soltanto che queste norme, che siamo certi nei prossimi mesi manifesteranno la loro inefficacia, non siano il buongiorno per questo mattino di riforma assolutamente necessario per il nostro sistema. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, attiro l'attenzione, soprattutto dato il tempo limitato, sull'emendamento 2-bis.6, che rappresenta il tentativo di inserire in una legge che consideriamo pessima criteri di razionalità riformistica, che riguardano essenzialmente l'introduzione di norme ordinarie del processo, attraverso un programma razionale di udienze, con scansione dei tempi, con l'obiettivo di raggiungere la media europea, cioè due anni per il giudizio di primo grado, due anni per il giudizio di grado di appello e un anno per il giudizio davanti alla Corte di Cassazione. Questo è il senso centrale dell'emendamento 2-bis.6.

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 11,35)

(*Segue PARDI*). Vorrei poi illustrare l'emendamento 2-bis.10, che assorbe il 2-bis.9 e che è analogo al 2-bis.3 illustrato prima dal senatore De Sena. Si tratta di inserire tra i reati assistiti dal criterio di priorità, che quindi devono necessariamente procedere e non stare fermi, quelli commessi contro la pubblica amministrazione e contro l'amministrazione della giustizia.

Il senso dell'emendamento 2-bis.10 è evidente: introdurre il rispetto di un criterio di eticità, perché è inammissibile che si pensi di sospendere i processi proprio per reati commessi contro la pubblica amministrazione e contro l'amministrazione della giustizia; sarebbe un controsenso, proprio un'aporia logica che, in un certo senso, rappresenta lo specchio della natura di questo decreto-legge.

Vorrei anticipare l'illustrazione degli emendamenti riferiti all'articolo 2-ter.

L'emendamento 2-ter.2 riguarda l'utilizzazione delle prove nel processo civile. È previsto l'inserimento di un periodo fondamentale: «La prescrizione riprende il suo corso dalla data di fissazione della prima udienza successiva alla cessazione del rinvio. Sono acquisite al fascicolo del dibattimento senza necessità di rinnovazione le prove già assunte», pena la perdita delle prove assunte in precedenza.

L'emendamento 2-ter.3, con cui concluderei questa mia breve esposizione, riguarda la tutela delle parti offese. Su tale questione vorrei fare una osservazione di tipo illustrativo. In Commissione non è stato possibile ottenere una valutazione degli effetti quantitativi di questo decreto, una volta che sarà a regime, perché è difficile valutare gli effetti dell'introduzione (che noi consideriamo un errore colossale) ovvero della reintroduzione del patteggiamento allargato, la rinnovazione quindi delle possibilità di patteggiamento, che costituiscono una sorta di indulto informale oppure di amnistia nascosta, se preferite. Come dicevo, è difficile valutare la somma di questi effetti con gli effetti dell'indulto. Però, nell'impossibilità di avere cifre ufficiali, vorrei sottoporre all'attenzione dell'Assemblea una ricerca condotta per «Il Sole 24 ORE», che non è certo sospettabile di atteggiamenti antigovernativi e che quindi forse può essere presa sul serio non come verità di fede, ma come elemento indicativo per ragionare su un argomento. Per il solo 2005, su circa 2.750.000 crimini di vario tipo e gravità denunciati, oltre due milioni sono quelli che possiedono in astratto i requisiti per rientrare nella sospensione; però la maggior parte di queste denunce sono contro ignoti e quindi destinate, per così dire, a scomparire nell'archiviazione. Ne rimangono, nel solo 2005, circa 250.000, che potrebbero essere così ripartite: circa 56.000 per furti; circa 49.000 per violenza privata e minaccia; circa 49.000 per falsità e sostituzione di persona; circa 42.000 per lesioni personali; circa 24.000 per il danneggiamento di cose e danni ad animali; circa 22.000 per truffa; circa 6.000 per contraffazioni e alterazioni.

Noi, di solito, veniamo considerati dei maledetti giustizialisti. Allora non dirò qui che di questi 250.000 processi rimangono, per così dire, virtualmente liberi e sgravati gli imputati. Attiro l'attenzione, invece, su un fatto che anche in sede logica è molto più grave: di questi 250.000 processi saranno le parti lese a subire i danni della sospensione per 18 mesi.

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 11,40)

(Segue PARDI). Molti di questi processi non potranno ripartire, i magistrati saranno cambiati; molti di questi processi andranno alla prescrizione; molti di questi processi avranno una fine di vanificazione silenziosa. Ebbene, noi, per il solo 2005, abbiamo circa 250.000 parti lese che rischiano, con un certo realismo, di non ottenere giustizia. In questo senso, l'emendamento che noi presentiamo e che vogliamo rafforzare, è il 2-ter.3 che riguarda la tutela delle parti offese.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

VIZZINI, relatore. Il parere è contrario a tutti gli emendamenti.

CALIENDO, sottosegretario di Stato per la giustizia. Il Governo si associa al parere del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 2-bis.1.

LEGNINI (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Legnini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

PARDI (IdV). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARDI (IdV). Signor Presidente, è una questione di galateo nei confronti della senatrice Della Monica, ma anche di logica.

Ho rinunciato ad illustrare l'emendamento 2-ter.4 perché doveva illustrarlo la senatrice, ma mi sembra che in questa maniera le venga impedito. Quindi, chiedo che venga presa in considerazione l'illustrazione della senatrice.

PRESIDENTE. Possiamo farlo utilizzando la dichiarazione di voto.

È d'accordo, senatrice Della Monica?

DELLA MONICA (PD). Signor Presidente, avendo firmato l'emendamento 2-ter.4 in Commissione, vorrei sottoscriverlo anche in questa sede.

Per questo ero d'accordo con il senatore Li Gotti che lo avrei illustrato.

PRESIDENTE. Non appena arriveremo all'illustrazione degli emendamenti riferiti all'articolo 2-ter ne terremo conto.

Riprendiamo la votazione della prima parte dell'emendamento 2-bis.1.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2-bis.1, presentato dal senatore Casson e da altri senatori, fino alle parole «Sopprimere l'articolo».

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	281
Senatori votanti	279
Maggioranza	140
Favorevoli	117
Contrari	156
Astenuti	6

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 692-B

PRESIDENTE. Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 2-bis.1 e l'emendamento 2-bis.100.

Metto ai voti l'emendamento 2-bis.2, presentato dal senatore Bianco e da altri senatori.
Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2-bis.7, presentato dal senatore Li Gotti e da altri senatori.
Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2-bis.8, presentato dal senatore Li Gotti e da altri senatori.
Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2-bis.6, presentato dal senatore Li Gotti e da altri senatori.
Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2-bis.13, presentato dal senatore Li Gotti e da altri senatori.
Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2-bis.9, presentato dal senatore Li Gotti e da altri senatori.
Non è approvato.

L'emendamento 2-bis.101 è inammissibile perché privo di portata modificativa.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 2-bis.10, presentato dal senatore Li Gotti e da altri senatori, fino alle parole «pubblica amministrazione».
Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 2-bis.10 e l'emendamento 2-bis.102.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 2-bis.3.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2-bis.3, presentato dal senatore Casson e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	283
Senatori votanti	281
Maggioranza	141
Favorevoli	116
Contrari	157
Astenuti	8

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 692-B

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2-bis.4, presentato dal senatore Casson e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2-bis.11, presentato dal senatore Li Gotti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2-bis.103, presentato dal senatore Perduca e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2-bis.5.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2-bis.5, presentato dal senatore Bianco e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	286
Senatori votanti	285
Maggioranza	143
Favorevoli	126
Contrari	159

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 692-B

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2-*bis*.12, presentato dal senatore Li Gotti e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2-*ter* del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

GALPERTI (PD). Signor Presidente, vorrei illustrare gli emendamenti 2-*ter*.10 e 2-*ter*.12 per confermare quanto abbiamo già sostenuto in Commissione e che, per la verità, già altri colleghi hanno ribadito in Aula. Il provvedimento al nostro esame e la norma relativa al patteggiamento, in realtà, pregiudica i diritti al risarcimento della persona offesa e, a nostro avviso, ne complica anche in maniera sostanziale le aspettative rispetto ad una richiesta di giustizia.

Per questa ragione, con l'emendamento 2-*ter*.10 proponiamo di modificare l'articolo aggiungendo, al comma 6, l'espressione «sempre che la parte offesa non si opponga», oppure, con l'emendamento 2-*ter*.12, con la medesima *ratio*, di aggiungere, allo stesso comma, il seguente periodo: «L'ammissibilità della richiesta di cui al periodo precedente è subordinata al risarcimento del danno da parte dell'imputato». Con queste proposte si va, a nostro avviso, in direzione della tutela dei cittadini e si soddisfano le richieste di maggiore sicurezza e le aspettative in ordine alla certezza del diritto ed anche della pena per chi sbaglia, che molti, a partire dai colleghi della maggioranza, hanno in quest'Aula sostenuto.

Era mia intenzione richiamare una maggiore esigenza di efficacia della giustizia, di protezione delle fasce più deboli e di tutela per chi ha subito un danno da un reato. Se è vero che sono questi principi ad improntare la riforma al nostro esame, accogliendo le sostanziali modifiche da noi proposte andremmo proprio in questa direzione. Pur mantenendo inalterato l'impianto, si darebbe una «raddrizzata» ad un provvedimento verso il quale abbiamo manifestato più di una critica. Le proposte che sono state formulate e sostenute con forza, proprio rispetto all'esigenza di difendere i più deboli e colpire le azioni rivolte verso i cittadini meno tutelati, accogliendo gli emendamenti 2-*ter*.10 e 2-*ter*.12, si tradurrebbero in fatti concreti.

Risulta, infatti, difficile capire perché, pur non essendo condivisibile l'impianto e la *ratio* di un provvedimento che nasce per sospendere i processi, esso debba andare ad ostacolare le azioni e le istanze risarcitorie delle vittime dei reati, tenuto conto anche della grande vastità e natura delle fattispecie di reato che ivi sono previste.

MARITATI (PD). Signor Presidente, la discussione generale ha posto in evidenza aspetti molto singolari del decreto-legge oggi in conversione. Vi è stato chi ha affermato che il potere legislativo ha operato con il presente atto un'azione di coordinamento con l'azione giudiziaria (politica e giustizia si sarebbero coordinati) e chi invece si è irritato perché si continua a parlare di "salva-processi" o di "affossa-processi". A mio avviso, ciò che la maggioranza ha voluto fare, ancora una volta, basandosi sulla forza dei numeri, è assolutamente negativo per l'amministrazione della giustizia.

Non credo che qualcuno di voi - colleghi della maggioranza - possa realmente ritenere che ai fini della sicurezza serva ciò che avete scritto e ancora una volta imposto.

L'amministrazione della giustizia ha bisogno di interventi radicali. Si tratta di una strada disastrosa quanto importante su cui ci ostiniamo - in questo caso soprattutto voi vi ostinate - ad operare interventi maldestri che, invece di agevolare il percorso, lo rende sempre più accidentato. Questo è un caso evidente: alcuni criteri da voi previsti sono già in vigore da moltissimo tempo e quindi mi chiedo a cosa essi servano; altri, poi, non servono a nulla, se non a complicare la vita degli utenti della giustizia.

Si afferma che, poiché la giustizia è intasata e non può dare una risposta, si opera una sorta di congelamento di un numero di processi indeterminato ma elevatissimo (i colleghi dell'Italia dei Valori ne hanno ricordato il numero che, però, io ritengo sia addirittura molto superiore a quello citato): vorrei capire cosa vuol dire sospendere i processi. Si prevede che questi processi non darebbero nulla di concreto, ma allora si intervenga in maniera diversa. Non si può dire ad una parte dei cittadini italiani che non daremo risposta alla loro richiesta di giustizia perché abbiamo da fare altro! Nel corso dei lavori, ormai avviati, dell'Assemblea avete presentato un emendamento che puntava a bloccare un numero relevantissimo di processi soltanto perché volevate affossarne uno in particolare; oggi, però, avete mutato direzione perché quel processo è stato affossato per altra via. Continuate a commettere errori gravissimi a danno della democrazia e della funzionalità del sistema giustizia.

Passo all'illustrazione dell'emendamento 2-ter.6. Il processo non si sospende se l'imputato si oppone, ma vorrei sapere se il processo riguarda solo l'imputato. Peraltro, il processo viene instaurato dal pubblico ministero, cioè dall'interesse collettivo. Nel processo c'è spesso una parte lesa: vogliamo riconoscere la stessa posizione alla parte lesa ed al pubblico ministero? Allora, se c'è l'opposizione del pubblico ministero, dell'imputato o della parte lesa il processo non si sospende e va avanti.

Vorrei capire, poi, per quale motivo il processo non si sospende più se il dibattimento è stato dichiarato chiuso; se, però, un processo arriva alla fase dibattimentale, cioè alla fase culminante, dopo aver superato una serie di problematiche, di procedure e di ostacoli indefiniti, si può sospendere per un anno e mezzo. L'emendamento 2-ter.7 mira, dunque, ad evitare che si sospendano i processi giunti nella fase dibattimentale.

BIANCO (PD). Signor Presidente, il provvedimento in esame è molto importante perché affronta una delle questioni più delicate per la vita del Paese, quella attinente alla sicurezza, che è stata oggetto di precisi impegni in sede di confronto tra le forze politiche, sia da parte della coalizione che ha vinto le elezioni che da parte dell'opposizione e segnatamente del Partito democratico. A noi, dunque, dispiace profondamente che rispetto a tale tema non sia stato possibile ottenere in quest'Aula una collaborazione più intensa e più proficua di quella che purtroppo registriamo.

Voglio ricordare ai colleghi che nella Commissione affari costituzionali, in sede di esame dei presupposti di necessità e di urgenza, i senatori dell'opposizione hanno espresso un voto favorevole circa la sussistenza dei requisiti di urgenza e di necessità, pur marcando critiche molto ferme in relazione ad alcuni aspetti. Mi riferisco, in particolare, all'introduzione dell'aggravante per gli immigrati clandestini, al cambio della denominazione dei centri di permanenza temporanea a prescindere dal fatto che venisse cambiata la disciplina dei centri stessi e alla brutta normativa (ritenuta confusa e contraddittoria anche dai colleghi della maggioranza) in materia di requisizione degli immobili ceduti a qualunque titolo agli immigrati clandestini.

Come ben ricorderà il senatore Boscetto che ne era relatore, fu assunto l'impegno da parte del Governo e dei colleghi della maggioranza a riconsiderare queste norme. Il nostro atteggiamento fu costruttivo, legato anche al fatto che molte delle norme che oggi stiamo esaminando erano oggetto di un analogo decreto-legge, poi non convertito dalle Camere, varato sotto il Governo Prodi e predisposto dall'allora ministro dell'interno Giuliano Amato.

Non ci sono state queste condizioni. Le modalità di esame e la valutazione complessiva del decreto-legge peggiorarono drasticamente quando i due Presidenti delle Commissioni 1^a e 2^a, che sono anche relatori, hanno introdotto nel provvedimento una brutta norma, la cosiddetta saltaprocessi, quindi il nostro atteggiamento fu molto critico. La Camera dei deputati ha poi modificato ampiamente il decreto-legge e credo lo abbia fatto anche sotto la spinta dell'opposizione e dell'opinione pubblica, nonché a seguito dell'esame rapidissimo da parte del Parlamento del cosiddetto lodo Alfano. Il testo torna oggi all'esame definitivo dell'Assemblea del Senato per quanto riguarda le modifiche proposte dalla Camera.

Signor Presidente, non ci sono le condizioni e, pur ribadendo la nostra valutazione positiva su alcune modifiche apportate dalla Camera che hanno eliminato quella norma particolarmente grave,

diamo un giudizio critico su alcune disposizioni introdotte dall'altro ramo del Parlamento. Tuttavia, in questa sede vogliamo sottolineare un aspetto particolare, su cui credo convenga riflettere anche la stessa maggioranza. Mi riferisco al fatto che, nell'articolazione della possibilità di organizzare in modo diverso lo svolgimento dei processi, non sia stata tutelata in modo adeguato la figura della parte lesa, cioè della parte civile, e si assegni esclusivamente all'imputato la facoltà di scegliere una modalità o un'altra.

Mi rivolgo ai due relatori, al collega Berselli, che vedo presente, e al collega Vizzini, ma anche al collega Boschetto, capogruppo in 1^a Commissione del Popolo della Libertà, per dire che ieri in sede di esame del provvedimento da parte delle Commissioni riunite ci è stato rivolto un appello, ma ci è stata anche comunicata una disponibilità. Infatti, pur condividendo nel merito l'obiezione che abbiamo rivolto, in particolare quella attinente alla mancata tutela di una posizione di riguardo nei confronti della persona offesa, ci è stato detto che se avessimo ritirato l'emendamento 2-ter.5 e lo avessimo trasformato in un ordine del giorno in cui il Governo si impegna, anche a partire dal disegno di legge sulla sicurezza che stiamo esaminando in questi giorni, a reintrodurre norme che valorizzino la figura della persona offesa, il Governo e la maggioranza erano disponibili ad accoglierlo.

Pertanto, per verificare se c'è fino in fondo questa disponibilità o se è stata solo un'affermazione di buona volontà, ritiro l'emendamento 2-ter.5 a condizione che il Governo e il relatore accolgano un ordine del giorno, che ovviamente presenterò subito, con il quale il Governo si impegna, già dall'esame dei prossimi disegni di legge in materia, a introdurre norme che salvaguardino la possibilità della parte offesa di essere tutelata in modo adeguato.

Do quindi corso all'invito formulato ieri dal senatore Boschetto, credo a nome del Popolo della Libertà, e aspettiamo di vedere se il Governo e i relatori lo accoglieranno.

LUSI (PD). Signor Presidente, nell'illustrare l'emendamento 2-ter.11 mi permetto di ascriverle la necessità di rimarcare che questa è un'altra di quelle occasioni in cui si misura la volontà della maggioranza di migliorare un provvedimento da essa proposto con il contributo dell'opposizione. Il comma 6 dell'articolo 2-ter di per sé è buono, ma il problema è che non è completo, come in parte alcuni colleghi più autorevoli di me hanno già detto. Infatti, la riapertura dei termini per il patteggiamento mira sì ad incentivare lo sfolgimento dell'arretrato processuale velocizzandone il percorso, ma non vede il giusto contrappeso nella tutela, in questa fattispecie, delle costituite parti civili.

Probabilmente subordinare l'accesso all'articolo 444 del codice di procedura penale per l'imputato che è in una fase avanzata del dibattimento, ancorché tardivo, senza che l'imputato abbia previamente risarcito il danno o provveduto ad eliminare conseguenze dannose non risolve nel completo quel problema chiamato parità di trattamento nei confronti di tutte le parti processuali. Questo lei lo sa bene, Presidente, perché è autorevole principe del foro, ma lo sanno molti suoi colleghi presenti in quest'Aula e nell'altro ramo del Parlamento.

Questa è una di quelle occasioni perse in cui la maggioranza avrebbe potuto prospettare, attraverso la proposta del Governo in questo caso, un'operazione estremamente innovativa da questo punto di vista, e cioè che il patteggiamento si trasformasse da quello che oggi è in una dichiarazione vera e propria di responsabilità penale dell'imputato. Lei sa bene e voi sapete bene, colleghi della maggioranza esperti di questa materia, che se così fosse, se cioè la norma si trasformasse in una vera e propria dichiarazione di responsabilità penale dell'imputato, non vi sarebbero più problemi per le costituite parti civili. Esse sarebbero *in re ipsa* tutelate proprio perché avrebbero un accesso e una professione estremamente più diretta, più velocizzata in quell'altra sede, quella del processo civile, dove dovrebbe arrivare il risarcimento del danno.

Se su questo aspetto si fosse aperti, se veramente si volesse migliorare il provvedimento da voi proposto, faremmo tutti un servizio al Paese. Vi chiedo la cortesia di ragionarci. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Li Gotti)*

DELLA MONICA (PD). Signor Presidente, mi rivolgo a lei e ai colleghi, e ancora una volta penso di fare una testimonianza esclusivamente per la storia, perché ormai parliamo in solitario. La mia testimonianza è la seguente. Ho sottoscritto l'emendamento 2-ter.4 del senatore Li Gotti e del Gruppo Italia dei Valori perché prevede che il rinvio dei processi per fatti commessi, tra l'altro, fino al giugno 2006 ed indultabili non avvenga «per i processi relativi ai delitti di maltrattamenti in famiglia, prostituzione minorile, pornografia minorile e detenzione di materiale pornografico, violenza sessuale, ai reati di atti sessuali con minorenne e di corruzione di minorenne», oltre ai reati contro la pubblica amministrazione e, in particolare, «peculato, corruzione, malversazione a

danno dello Stato, indebita percezione di erogazione a danno dello Stato, concussione e corruzione in atti giudiziari».

Anche in questo caso viene in rilievo l'interesse della parte offesa. Talvolta si parla di una parte offesa privata, altre volte di una parte offesa pubblica, ma evidentemente tutto ciò non rileva, se non si è ritenuto di inserire questi fatti così gravi in cui una parte offesa non ha la possibilità di far sentire la sua voce tra quelli che sono oggetto di un rinvio e per cui invece non è prevista un'eccezione.

Vorrei aggiungere che colgo quest'occasione per esporre una riflessione che mi ero prefissata di dire fin da questa mattina. Oggi approviamo un decreto-legge che ha avuto una corsia di sessanta giorni, mentre il disegno di legge ne ha avuta una di soli venti giorni. Se in questo decreto-legge noi avessimo voluto accettare gli emendamenti che l'opposizione proponeva e, in particolare, quelli relativi alle violenze contro le donne e i minori, oggi noi avremmo potuto dire che stavamo finalmente per approvare norme che colmano una lacuna legislativa per fatti che sono grandemente lesivi delle parti offese e per cui tutt'oggi continuano a essere consumati reati in danno delle donne e dei minori.

Non voglio sostenere che il disegno di legge in esame non si sta discutendo anche in sede di Commissione, ma desidero sottolineare che oggi si conclude un *iter* che avrebbe potuto consentire di colmare una lacuna. Di fronte a ciò, credo che la maggioranza porti davvero una responsabilità. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

BERSELLI, relatore. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti.

CALIENDO, sottosegretario di Stato per la giustizia. Anch'io, signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

BIANCO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO (PD). Signor Presidente, vorrei dare lettura dell'ordine del giorno G2-ter.5 nel quale è stato trasformato l'emendamento 2-ter.5 precedentemente ritirato:

«Il Senato impegna il Governo a presentare in sede di esame del disegno di legge n. 733 recante disposizioni in materia di sicurezza pubblica emendamenti tendenti a tutelare la posizione della parte offesa in sede di adozione delle misure tendenti ad assicurare una rapida definizione dei processi per reati per i quali è prevista la trattazione prioritaria di cui agli articoli 2-bis e 2-ter del decreto-legge in esame».

È un ordine del giorno che va esattamente nella stessa direzione di quanto avevamo precedentemente illustrato.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno testé presentato.

BERSELLI, relatore. Signor Presidente, chiedo di poterlo esaminare.

PRESIDENTE. Procediamo nel frattempo con le votazioni.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2-ter.1, identico all'emendamento 2-ter.104.

CASSON (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Casson, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2-ter.1, presentato dal senatore Casson e da altri senatori, identico all'emendamento 2-ter.104, presentato dal senatore Perduca e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	284
Senatori votanti	283
Maggioranza	142
Favorevoli	121
Contrari	156
Astenuti	6

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 692-B

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2-ter.2.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2-ter.2, presentato dal senatore Li Gotti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	283
Senatori votanti	282
Maggioranza	142
Favorevoli	118
Contrari	156

Astenuti	8
----------	---

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 692-B

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2-ter.6, identico all'emendamento 2-ter.3.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2-ter.6, presentato dal senatore Maritati e da altri senatori, identico all'emendamento 2-ter.3, presentato dal senatore Li Gotti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	287
Senatori votanti	286
Maggioranza	144
Favorevoli	120
Contrari	160
Astenuti	6

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 692-B

PRESIDENTE. Passiamo ora all'ordine del giorno G2-ter.5, presentato dal senatore Bianco, sul quale invito nuovamente il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

BERSELLI, relatore. Signor Presidente, questo ordine del giorno ci trova sostanzialmente d'accordo, sia per le ragioni che avevamo esposto in Commissione e ricordate dal presidente Bianco, sia per intima convinzione.

Chiediamo però al senatore Bianco di aggiungere l'avverbio «ulteriormente» dopo le parole «emendamenti tendenti a».

Per il resto, esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Senatore Bianco, come si esprime in merito alla modifica suggerita dal relatore Berselli?

BIANCO (PD). La accolgo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere del rappresentante del Governo?

CALIENDO, sottosegretario di Stato per la giustizia. Accolgo l'ordine del giorno così come riformulato.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G2-ter.5 (testo 2) non verrà posto in votazione.

Metto ai voti l'emendamento 2-ter.105, presentato dal senatore Perduca e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2-ter.7.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2-ter.7, presentato dal senatore Maritati e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	285
Senatori votanti	284
Maggioranza	143
Favorevoli	119
Contrari	159
Astenuti	6

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 692-B

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2-ter.4, presentato dal senatore Li Gotti e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2-ter.8.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2-ter.8, presentato dal senatore Bianco e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	287
Senatori votanti	286
Maggioranza	144
Favorevoli	118
Contrari	162
Astenuti	6

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 692-B

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2-ter.9, presentato dal senatore Li Gotti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2-ter.13, presentato dal senatore Li Gotti e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2-ter.10.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2-ter.10, presentato dal senatore Casson e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	286
Senatori votanti	284
Maggioranza	143
Favorevoli	125
Contrari	159
Astenuti	

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 692-B

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2-*ter*.11.

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2-*ter*.11, presentato dal senatore Bianco e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Proclamo il risultato della votazione mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	286
Senatori votanti	284
Maggioranza	143
Favorevoli	124
Contrari	160

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 692-B

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2-*ter*.12, presentato dal senatore Casson e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2-ter.14, presentato dal senatore Li Gotti e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione finale.

PISTORIO (*Misto-MPA*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO (*Misto-MPA*). Signor Presidente, consegno l'intervento scritto agli Uffici preposti perché sia allegato al Resoconto.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso ringrazio. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP e dei senatori Oliva e Cintola*).

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Dichiariamo il nostro voto di astensione sul provvedimento in esame perché sono state sostanzialmente modificate dalla Camera le norme "bloccaprocessi" poiché abbiamo contribuito alla stesura del provvedimento in Commissione, con riferimento ai poteri dei sindaci in materia di sicurezza urbana e ad altre materie che riguardano il contrasto e la lotta all'immigrazione clandestina, astenendoci infine sul provvedimento nel suo insieme.

Il voto contrario espresso dal nostro Gruppo in Aula nasceva da quelle norme, che non erano affatto coerenti con gli obiettivi per cui il Governo aveva proposto il decreto "sicurezza", teso a migliorare le condizioni attraverso cui lo Stato e gli enti locali intervengono per garantire sicurezza ai cittadini.

Queste sono le ragioni che ci portano ad astenerci, considerato che certamente il testo licenziato dalla Camera, da noi oggi in terza lettura, per quanto riguarda le norme relative ai processi, è ragionevole ancorché perfettibile, ad esempio per quanto riguarda gli aspetti relativi alla tutela della parte civile e l'utilizzo del patteggiamento allargato. Nonostante ciò, poiché è chiaro che si tratta di norme che comunque vanno nella direzione di rendere più efficiente il sistema dell'organizzazione giudiziaria, incontrano, per alcuni aspetti, il nostro favore.

Vorrei però sottolineare che - come avvenuto anche ieri in occasione del voto sul lodo Alfano - il decreto-legge sulla sicurezza rappresenta una minima parte degli interventi necessari in questo settore, la parte più importante della quale giace in Commissione e riguarda il disegno di legge su tutti quegli interventi, non inseriti nel decreto-legge, necessari per introdurre una normativa più organica in questa materia, con particolare riferimento all'immigrazione.

Fino a quando il Parlamento non si pronuncerà anche su questo aspetto, quello alla nostra approvazione è sostanzialmente un provvedimento-manifesto.

Si tratta infatti di un provvedimento che introduce alcune piccole novità ma che, alla fine, se non coordinato con il resto degli interventi non sarà positivo per il Paese. Come non sarà positivo se la politica del Governo continuerà in materia di sicurezza a perseverare sulla strada del contenimento e del taglio dei fondi a tale comparto. È di oggi, signor Presidente, e cito una fonte che credo non possa essere in alcun modo smentita, un articolo de «Il Sole-24 ORE», che fornisce i dati della manovra economica relativi al bilancio del Ministero dell'interno.

Tale Dicastero necessita di 2,87 miliardi di euro per pagare i debiti pregressi e gli oneri incompressibili, e cioè le locazioni, i servizi di pulizia, le utenze ed i contratti che consentono sostanzialmente lo svolgimento ordinario delle sue funzioni. A fronte di tale fabbisogno, la copertura è pari a circa la metà: 1,45 miliardi di euro. Se a questo si aggiunge il taglio che negli anni precedenti è stato fatto nel comparto sicurezza dal Governo Prodi, e quindi le due finanziarie precedenti in questa materia, ci rendiamo conto che, sotto i profili dell'organizzazione del personale e dell'individuazione delle risorse per il pagamento degli straordinari, del rinnovo della contrattazione, non solo con riferimento all'area dirigenziale ma anche a tutto il resto del comparto, e del riconoscimento della cosiddetta specificità professionale non vi è un euro appostato in bilancio.

Non vi sono le somme per garantire integralmente il *turnover* del personale del comparto sicurezza. Possiamo quindi scrivere tutte le norme che vogliamo, inasprire le pene, individuare soluzioni

migliori per quanto riguarda la repressione di una serie di reati e nuove fattispecie di reato che servano meglio agli organi della magistratura per perseguire determinate condotte illecite, ma poi ci mancano gli strumenti e gli uomini per poter portare avanti tutta questa realtà.

Non possiamo allora più accontentarci di norme manifesto, dell'enunciazione di alcuni principi, del conseguimento di risultati che non ci sono e che, ahimè, si rischia di non vedere mai, se non si interviene sulla normalità delle attività e delle funzioni del Ministero dell'interno e dell'intero comparto della sicurezza pubblica. L'ordinarietà significa garantire efficienza in questo settore e questo certamente non lo si fa con tagli indiscriminati, che non puntano neanche ad incentivare la qualità dei servizi ma solo ad una visione ragionieristica del bilancio dello Stato - in particolar modo di quello di tale comparto - e che fanno a pugni con le esigenze di sicurezza dei cittadini italiani.

Per tali ragioni confermiamo comunque il nostro voto di astensione, nella speranza che migliori la qualità e l'intensità della proposta del Governo in materia di sicurezza dei cittadini italiani. *(Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut).*

LI GOTTI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, votiamo oggi la legge di conversione di un decreto-legge. Siamo costretti a farlo, come ci è stato ricordato ieri in sede di Commissioni riunite, sapendo benissimo che qualunque nostro intervento tentato in quest'Aula o anche in Commissione sarebbe destinato al fallimento in considerazione dei tempi stretti. È un decreto che, qualora non dovesse essere convertito, scadrà dopodomani; sicché ci è stato ricordato che ogni nostro tentativo, pur encomiabile, non poteva essere preso in considerazione.

Eppure, siamo arrivati al punto di non poter migliorare un testo che sappiamo pesantemente deficitario, così come ci è stato consegnato dalla Camera dei deputati, a causa di scelte del Governo e della maggioranza. Si è data la precedenza all'esame di un disegno di legge, confinando in un tempo residuo l'esame e la valutazione di un decreto-legge che avrebbe invece richiesto un tempo diverso e su cui la possibilità di intervento è stata resa vana proprio a causa della ristrettezza dei tempi concessi.

Si approfitta di questa occasione perché indubbiamente (lo ricordava il presidente Bianco ieri in sede di Commissioni riunite) un aperto, leale, pacato intervento del senatore Boschetto ha sollecitato noi dell'opposizione ad assumere un atteggiamento costruttivo in termini di riforme sulla giustizia.

Ieri il Ministro della giustizia ha espresso un giudizio molto netto, affermando che la linea di confine tra riformatori e conservatori è segnata dalla giustizia. Vi è però un luogo comune, che noi dobbiamo assolutamente sfatare, per cui si afferma che il dialogo sulla giustizia viene impedito dalle posizioni dei cosiddetti giustizialisti. Ebbene, vogliamo far presente a quest'Aula che noi (i cosiddetti giustizialisti) abbiamo presentato da oltre due mesi disegni di legge in materia di riforma del processo penale, del processo civile, del processo del lavoro; sull'istituzione della banca dati, sui prelievi coatti, sulle modifiche in materia di società e consorzi.

Su tutte queste materie cerchiamo il confronto con la maggioranza e con il Governo, perché per avviare un dialogo bisogna mettersi a discutere di testi sulla giustizia: qui invece si vuole discutere sugli annunci di riforme. Il Governo annuncia le riforme per il mese di settembre: noi abbiamo già presentato le nostre proposte ed altri disegni di legge sono stati presentati dal Partito Democratico. Nessuno di essi, però, è stato ancora posto all'ordine del giorno, con una violazione del Regolamento su cui faremo espliciti e reiterati richiami.

Noi pretendiamo il rispetto del Regolamento, vogliamo discutere di giustizia, vogliamo raccogliere la sfida sui temi della giustizia, nell'interesse dei cittadini, discutendo però di progetti. Noi li abbiamo presentati; ma ai nostri progetti si oppongono gli annunci di riforme. Dei provvedimenti poi vengono presentati; però, per esempio in occasione della ratifica del Trattato di Prüm e dell'istituzione della banca dati del DNA, il Governo ha presentato un disegno di legge uguale anche nelle virgole a quello che un mese prima avevamo presentato noi. In sostanza, ha fatto la fotocopia di un disegno di legge e lo ha presentato.

Ora, noi non siamo contrari a questo metodo, lo utilizzasse anche per gli altri provvedimenti; ma si confrontasse sui temi che noi abbiamo posto, quanto meno cominciando a fissare l'esame in Commissione. Invece ciò non è avvenuto.

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 12,23)

(Segue LI GOTTI). E allora, di cosa dovremmo discutere? È stato detto ieri che bisogna voltare pagina: ma chi deve voltarla? Noi che presentiamo proposte di riforma in materia di giustizia o voi, Governo e maggioranza, che non avete ancora proposto dei testi e li avete solo annunciati, senza che se ne conosca il contenuto? Il dialogo si fa sulle proposte, non sugli annunci, e nella presentazione dei disegni di legge è implicita la richiesta di confronto, di dialogo, di esame, per la ricerca di una soluzione ottimale.

Nell'annuncio di disegni di legge, non è implicito nulla, perché non si sa quali possono essere i contenuti.

Allora, altro che giustizialismo! Noi cerchiamo un confronto nell'interesse del Paese, cerchiamo un luogo di discussione di ciò che proponiamo, ma non troviamo ascolto da parte della maggioranza, che adotta anche comportamenti non rispettosi del Regolamento.

Accettiamo però la sfida, proprio perché è nell'interesse dei cittadini. Noi sappiamo che il Parlamento, unitariamente considerato, può vincere la sfida sulla giustizia. Sappiamo che l'Italia può raggiungere gli altri Paesi nel rispetto degli *standard* europei. Sappiamo che possiamo ottenere questo risultato. Se ci confrontiamo, riusciamo a trovare le soluzioni, come è accaduto anche nella scorsa legislatura, quando sono stati fatti alcuni tentativi, con i disegni di legge che sono stati approvati all'unanimità in un ramo del Parlamento, in Commissione al Senato, sulla riforma del processo civile.

Sappiamo che possiamo ottenere questo risultato, che insieme possiamo vincere la sfida sulla giustizia e liberarci dalla condanna di essere l'ultimo Paese in Europa nella risposta del servizio. È vero, tuttavia, che siamo il primo Paese in termini di litigiosità. In Italia, ogni 100.000 abitanti, ogni anno, iniziano 6.200 processi, tanti quanti se ne avviano in Spagna, Germania e Francia.

Siamo un Paese litigioso, dobbiamo prendere atto di questa realtà, ma abbiamo gli strumenti, la capacità, la volontà, la determinazione di trovare le soluzioni, sviluppando l'istituto della mediazione oppure valutando i casi in cui i comportamenti hanno un'offensività minima.

Esistono, quindi, gli strumenti per trovare le soluzioni. Ci vuole però la buona volontà e anche l'umiltà di capire che i contributi possono venire dall'opposizione, perché vengono resi nell'interesse del Paese, soprattutto su temi così importanti e fondamentali come la giustizia. Del resto, la civiltà di un Paese si misura attraverso la risposta di giustizia che si riesce a dare. È giusto che ci siano differenze tra maggioranza e opposizione, come anche all'interno degli stessi schieramenti, dal momento che sono scelte delicate da operare, però è possibile un confronto tra persone corrette, leali, aperte e rispettose degli altri.

Non possiamo votare a favore di questo decreto. C'è una norma che, oltre a tutte le altre, è incomprensibile e ingiusta. Voi pensate che un processo nel quale il pubblico ministero abbia già chiesto sette anni e mezzo di reclusione e debba soltanto concludere la difesa dell'imputato possa essere bloccato - questo infatti prevede il comma 6 dell'articolo 2-ter - dalla richiesta di patteggiamento? In tal modo, l'imputato, rispetto alla richiesta di sette anni e mezzo di reclusione, non sconta neanche un giorno di carcere. Questo prevede il decreto che si sta per approvare e questa è la risposta in termini di sicurezza che state dando ai cittadini.

Non possiamo votare una norma di questo tipo, un'amnistia così allargata. Fate i conti e vedrete quali risultati catastrofici si determineranno, con la previsione che il patteggiamento possa essere concesso sino al momento in cui il giudice entra in camera di consiglio. Si premia l'imputato, ma per quale motivo? Per un processo che si è svolto, per le prove che sono state acquisite? Il patteggiamento ha fini deflattivi in quanto serve ad evitare la celebrazione dei processi, ma se il processo si è tenuto e il giudice deve solo emettere la sentenza, perché premiare l'imputato?

È una norma così devastante per il sistema e peraltro così qualificante che non possiamo non confermare il giudizio già espresso nel voto del disegno di legge di conversione in prima lettura. Pertanto, anche in questa sede il nostro voto sarà contrario. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD)*.

MAZZATORTA (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZATORTA (LNP). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo Lega Nord esprimerà un voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge sulla sicurezza, che rappresenta la prima attuazione e la prima pietra del pacchetto sicurezza approvato dal Consiglio dei ministri il 21 maggio.

Come sapete, si tratta di un pacchetto composto da sei provvedimenti organici e coordinati; non un quadro disomogeneo ed estemporaneo, come dice l'opposizione, ma un quadro organico di misure incisive, che affrontano finalmente con chiarezza e decisione il problema della sicurezza e in particolar modo quello della sicurezza urbana.

Per noi garantire la sicurezza significa garantire la libertà, la nostra libertà. Questa battaglia per l'attuazione del pacchetto sicurezza è una battaglia di libertà, che il nostro movimento sta portando avanti da sempre con il consenso pieno dei nostri concittadini. Questo provvedimento e l'intero pacchetto sicurezza sono il frutto della determinazione del nostro Ministro dell'interno, che nel primo Consiglio dei ministri ha saputo non solo porre come primo obiettivo del Governo la sicurezza, ma soprattutto dare risposte concrete a questo problema. Poche parole e tanti fatti: questo è il nostro modo di operare e il modo di operare del ministro Maroni.

Grazie, signor Ministro, grazie davvero a lei e a tutti i suoi collaboratori, primo tra tutti il sottosegretario Mantovano, che ha seguito attentamente e con scrupolo i lavori in Commissione.

Tutto questo in tempi brevissimi, come ricordava prima l'opposizione. Tempi da *record*. Il decreto-legge viene convertito nei termini. Quanta acqua è passata sotto i ponti dalla precedente legislatura, nella quale per ben due volte il famoso decreto sicurezza di Prodi non venne convertito. Ma la determinazione del nostro Governo in materia di sicurezza non è quella del Governo Prodi, non è quella del centrosinistra, in difficoltà, sempre imbarazzato e spiazzato ogni volta che deve affrontare le questioni legate al binomio sicurezza-immigrazione.

Tante sono le misure contenute in questo provvedimento e non mi basterebbero dieci minuti per elencarle tutte. Ricordo solo velocemente l'aggravante della clandestinità, che inizia ad essere applicata nelle Procure della Repubblica e nei Tribunali da quei magistrati, e sono tanti, che non sono condizionati politicamente. Tra gli oltre ottomila magistrati vi sono tante persone serie, che stanno facendo il loro lavoro e stanno applicando questa aggravante.

Si istituiscono misure di contrasto agli affitti ai clandestini, con la confisca degli appartamenti affittati agli irregolari. Leggevo proprio ieri sui giornali che a Ladispoli - quindi anche qui vicino - sono stati denunciati ai Carabinieri per questo reato due uomini che avevano affittato alcuni appartamenti a immigrati irregolari; quindi non solo in Padania, a Bergamo, a Brescia, dove questa norma già si applica, ma, noto con piacere, anche a Ladispoli.

Si prevedono nuovi poteri in materia di sicurezza urbana per i sindaci. Il nuovo articolo 54 del Testo unico è una vera rivoluzione e darà nuovi poteri in materia di sicurezza urbana ai sindaci, che potranno emettere ordinanze non più solo contingibili e urgenti, ma vere e proprie ordinanze ordinarie in materia di sicurezza urbana.

Ricordo, inoltre, la cooperazione tra la polizia provinciale e locale e le forze dell'ordine, per una vera sicurezza integrata, non sulla carta ma nei fatti; le norme di contrasto per chi dichiara la falsa identità ad un pubblico ufficiale; la distruzione delle merci contraffatte; l'associazione di stampo mafioso estesa alle ben più pericolose mafie straniere, che si stanno affacciando sul nostro territorio; le espulsioni più facili per gli stranieri condannati a più di due anni di reclusione, abbassando da dieci anni a due anni la soglia di questa misura di espulsione.

L'opposizione, anche questa mattina, ha affermato che questo provvedimento ci allontana dall'Europa. Certo, se l'Europa è quella della risoluzione, vergognosa e inaccettabile, votata il 10 luglio dal Parlamento europeo, allora è vero. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Siamo lontani anni luce da questa Europa e da questa risoluzione, votata da partiti estinti in questo Paese e da europarlamentari verdi, che farebbero bene ad andarsene per sempre come ha fatto il loro *leader* Pecoraro Scanio. Se, invece, l'Europa è quella della direttiva europea sui rimpatri, adottata il 18 giugno, e se è quella delle dichiarazioni del 10 luglio del presidente della Commissione Barroso, il quale dice testualmente: «Dobbiamo dimostrarci rigidi sull'immigrazione e dare solidarietà alle comunità migranti che sono integrate e desiderano lavorare duramente», allora noi siamo vicini all'Europa.

Come dicevo, questo tema già ci avvicina all'Europa quando l'Europa è rigorosa e ci allontana quando l'Europa è strumentale e viene richiamata strumentalmente.

Mi avvio a concludere citando alcuni dati. Ho visto che la sinistra, più di una volta, ha sostenuto che non esiste l'equazione fra immigrazione e devianza, tra immigrazione e criminalità e afferma che l'allarmismo dei cittadini non è giustificato, che la Lega utilizza questa paura per la criminalità e l'immigrazione per le sue campagne elettorali. Questa affermazione non è suffragata dai dati, lo sapete bene: la relazione che ci ha portato il prefetto Manganelli in Commissione dimostra esattamente il contrario. Ma proprio perché siamo persone serie, ho voluto controllare i dati della mia provincia, la provincia di Brescia, che ha il triste primato della presenza di immigrati e di clandestini.

Ebbene, nel 2007 il 63 per cento degli omicidi volontari nella provincia di Brescia è stato commesso da stranieri. Ma da stranieri è stato commesso anche il 60 per cento degli omicidi tentati, il 60 per cento dei furti, l'82 per cento delle rapine, il 62 per cento dei sequestri di persona, il 65 per cento dei reati correlati agli stupefacenti, il 62 per cento dei reati legati allo sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione minorile, l'82 per cento della contraffazione di marchi e prodotti industriali e il 92 per cento della violazione della proprietà intellettuale. Questi sono i dati, colleghi dell'opposizione.

Se supererete questo pregiudizio ideologico-culturale riuscirete a collegare la devianza all'immigrazione, in particolar modo clandestina, e avrete fatto un passo in avanti. Noi abbiamo imboccato la strada giusta: proseguiamo in questa direzione. Lo vogliono i cittadini. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

CASSON (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON (PD). Signor Presidente del Senato, onorevoli senatori, signori del Governo, il decreto-legge 23 maggio 2008, n. 92, recante asseritamente «Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica», costituisce l'esempio più emblematico del comportamento che hanno tenuto in Parlamento l'attuale Governo e l'attuale maggioranza in questo primo scorcio di legislatura.

Già durante la campagna elettorale della primavera di quest'anno, e fino alla data di oggi, maggioranza e Governo hanno lanciato in tutto il Paese, con ogni mezzo, roboanti proclami in materia di sicurezza, presentandosi come gli unici paladini a tutela del cittadino contro la criminalità, soprattutto di origine straniera.

Questo decreto-legge del 23 maggio ne rappresentava il primo atto, cui sarebbero dovuti seguire altri, numerosi e profondi, interventi normativi. Su questa scia, seguendo queste forse pia e forse empia intenzione c'è stato anche un tentativo di avvicinamento, di proposta di collaborazione con le forze di opposizione. Le quali forse di opposizione, pur guardinghe e pur attendendo concrete e leali dimostrazioni di apertura e non soltanto vuote parole, non hanno mancato di formulare precise proposte e specifiche indicazioni per la lotta contro la criminalità. Come quando, in sede di Commissioni congiunte 1^a e 2^a, e in questa stessa Aula, abbiamo presentato tutta una serie di emendamenti aventi come unico scopo quello di migliorare il nostro sistema di sicurezza pubblica, il nostro sistema di prevenzione.

Ma ben presto, alla prova dei fatti, dei concreti fatti, il lupo ha mostrato di nuovo i denti, è ritornato a vecchi costumi, ha fatto strame di norme e principi costituzionali, ha riposto nel cassetto astratte e presunte istanze di giustizia e sicurezza, ha invece imposto alla propria legge, quella del proprio *princeps*, passando sopra come una macchina schiacciasassi rispetto alle principali proposte dell'opposizione, dimenticandosi persino delle promesse sulla sicurezza lanciate in campagna elettorale.

Questo decreto-legge del 23 maggio, di cui inizialmente venivano fortemente sostenute la necessità e soprattutto l'urgenza, nel quale decreto erano ricompresi per quasi il 70 per cento norme e interventi previsti già nel pacchetto sicurezza del Governo Prodi-Amato, improvvisamente e inopinatamente, questo decreto-legge, per definizione costituzionale necessario e urgente, non è più stato considerato né necessario né urgente dal Governo.

Questo decreto-legge è anzi diventato una sorta di treno merci sul quale il Governo e la maggioranza hanno fatto salire esigenze personalistiche e strumentalizzazioni propagandistiche.

Con un colpo di mano e di teatro, sottraendo la questione al preventivo e necessario vaglio del Quirinale, su questo carro merci sono salite norme a tutela del Presidente del Consiglio dei ministri per proteggerlo da un processo specifico e norme sull'uso dell'Esercito invise e criticate anche dalle Forze di polizia con l'aggravante, con questa manovra proditoria, di uno sfascio generalizzato di decine di migliaia di processi, alla faccia della tanto conclamata garanzia di sicurezza per i cittadini.

Il decreto-legge è tornato poi dalla Camera dei deputati con subemendamento papocchio, o meglio pastrocchio, perché non avete avuto il coraggio di riconoscere l'errore compiuto, né di smentire il vostro Ministro della giustizia. Ma vi è di più.

Le nostre principali proposte emendative sono state tutte sistematicamente respinte, pur avendo ottenuto dalla stessa maggioranza esplicite dichiarazioni di approvazione e di consenso nel contenuto. Si badi bene, che il Partito Democratico affrontava questioni serie e concrete, come la lotta alla grande criminalità internazionale e ai traffici di esseri umani, i casi di grave sfruttamento sul lavoro, la violenza su donne e minori, lo sfruttamento della prostituzione internazionale e

minorile, e la sicurezza stradale. Niente da fare. La vostra risposta è sempre stata la stessa, chiara e netta: no! Siamo d'accordo sul contenuto ma ci penseremo noi dopo.

Ma quando? Dopo quanti morti sulle strade, quanti altri morti sul lavoro, quante violenze sulle donne, quanti crimini contro i minori, quanti traffici delittuosi di esseri umani?

L'urgenza di questo famigerato decreto-legge del 23 maggio è venuta poi meno addirittura per dare la precedenza al lasciapassare lodo Berlusconi votato ieri in quest'Aula. Una depravazione di questo sistema che dovrebbe essere ancora democratico: l'interesse pubblico che cede il passo al privato, ad un singolo privato.

Ma vi è ancora di peggio perché tutti sappiamo, come si suol dire, che non si fanno le nozze con i fichi secchi. E invece è proprio questo che vorrebbe fare l'attuale maggioranza e questo Governo. Un esempio? Il documento di programmazione economico finanziaria: un taglio netto anzi, peggio ancora, progressivo per i prossimi tre anni per il comparto sicurezza e per il settore giustizia, che è poi l'altra faccia della medaglia. Un altro esempio ancora? Tagli netti e devastanti alla sicurezza e alla giustizia anche nell'anticipo di legge finanziaria che discuteremo nei prossimi giorni. Alla faccia dei proclami, alla faccia dei cittadini e della sicurezza!

Vi voglio però leggere il passo di un documento che nei giorni scorsi ha fatto il giro delle città d'Italia il giro, in particolare, di tutte le prefetture d'Italia.

In esso si legge: «Con il recente Decreto Legge n. 112 emanato dal Governo il 25 giugno scorso riguardante la manovra correttiva del bilancio dello Stato per il triennio 2009/2011, sono state assunte decisioni che pongono a rischio la possibilità di continuare a mantenere livelli accettabili di sicurezza e di tutela per i cittadini.» (...) «sono stati previsti "tagli" nel triennio per oltre tre miliardi di euro sui capitoli di spesa della "sicurezza" e della "difesa" delle Amministrazioni dello Stato. Questi "tagli" impediranno l'acquisto di autovetture, di mezzi, di strumenti utili per svolgere il servizio nonché la possibilità di avere risorse sufficienti e necessarie per le attività addestrative, per i corsi di formazione, per rinnovare le armi...» e mezzi necessari per la sicurezza pubblica «è stata prevista la riduzione complessiva nel triennio dell'organico delle Forze di polizia e delle Forze armate di circa 40.000 operatori».

«Di conseguenza saranno migliaia le pattuglie e gli operatori in meno sul territorio con conseguente riduzione dei servizi e dei controlli ed un'oggettiva riduzione della capacità operativa e d'intervento sul territorio delle forze dell'ordine e delle forze armate».

Sono tutti passi letterali citati da quel documento che conclude letteralmente: «Il provvedimento contiene decisioni che vanno in netta controtendenza con l'obiettivo dichiarato di collocare sicurezza e difesa in cima alle priorità dell'azione di Governo, quale indispensabile premessa della possibilità di sviluppo di questo Paese». E sapete, signori del Governo e della maggioranza, chi afferma tutto ciò? Non noi, non il Partito Democratico, non Walter Veltroni e non le opposizioni; lo dicono e lo sostengono con forza e convinzione tutti i sindacati di Polizia e tutti i CO.CE.R militari, uniti contro l'azione del Governo.

Siete riusciti sul tema della sicurezza, signori della maggioranza, in un'impresa impossibile che non è riuscita nemmeno al tanto vituperato Governo precedente. Siete riusciti a concentrare le forze di polizia, sicurezza e prevenzione di tutto il Paese, di ogni ideologia storia e cultura, da destra a sinistra: 500.000 operatori del comparto sicurezza e difesa, tutti insieme, contro la vostra politica sulla sicurezza pubblica. Complimenti: il vostro intervento è un fiasco.

Noi del Partito democratico non saremo di certo soddisfatti né contenti per questo che si prospetta come un buco nell'acqua. Continueremo nel nostro lavoro in Parlamento e nel Paese per una sicurezza seria e vera, per un sistema della giustizia che funzioni nel rispetto dei principi fondanti della nostra Carta costituzionale e disposti ad una collaborazione solo se sarà seria e leale.

Voteremo contro il testo del provvedimento che ci viene proposto in quest'Aula perché, ad accezione delle parti che avete copiato dal pacchetto Amato, le vostre linee guida in materia di sicurezza e giustizia sono fortemente inadeguate e inconcludenti. Sono un pastrocchio e creeranno ulteriori problemi ad un Paese già preoccupato e in affanno. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

SALTAMARTINI (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALTAMARTINI (PdL). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che giunge all'esame del Parlamento e di quest'Aula è lungamente atteso non solo dai cittadini del nostro Paese, ma da tutti gli operatori e le Forze di polizia della nostra Nazione.

Intorno a questo tema così complesso e complicato, sono state articolate argomentazioni e discussioni che poco hanno a che fare con il merito e il contenuto del provvedimento. In un Paese dove ogni anno sono denunciati oltre 2,7 milioni di reati per i quali dovrebbe valere il principio di obbligatorietà dell'azione penale, ci troviamo a veder criticata la norma contenuta nel decreto-legge con la quale il Parlamento, nell'espressione della sua sovranità, indica le linee di priorità. Qualcuno ci dovrebbe spiegare come circa mille pubblici ministeri possano esercitare l'azione penale per un numero così elevato di reati.

In realtà, nel nostro Paese non vige l'obbligatorietà dell'azione penale, bensì la facoltatività e questa dipende dall'autore del reato: se è un colpetto bianco allora forse si procede, ma se l'autore colpisce il patrimonio allora il reato può essere mandato a prescrizione. Con il provvedimento al nostro esame il Parlamento dà un indirizzo preciso agli uffici giudiziari affinché sia esercitata l'azione penale in conformità con il dettato costituzionale e in base ad un principio inequivocabile: i reati sono distinti non in relazione alla qualificazione sociale e soggettiva di micro e macrocriminalità, ma sulla base della flagranza. Su cento reati commessi nel nostro Paese, solamente nel 5 per cento dei casi si conoscono gli autori e il decreto-legge impone agli organi giurisdizionali di procedere con il procedimento direttissimo e con il giudizio abbreviato.

Si tratta di un messaggio chiaro ed evidente nei riguardi della criminalità e delle condotte recidivanti.

Sono assolutamente convinto del fatto che, attraverso l'adozione di tali misure, vi sarà l'abbattimento del numero dei reati commessi nel nostro Paese; l'abbattimento sarà ulteriormente corroborato dagli interventi incisivi, rispetto ad alcuni reati, che questa maggioranza si assume la responsabilità di applicare come politica criminale prima che si verifichi un evento infausto e non dopo. Noi proponiamo la medicina prima che la malattia si manifesti!

Nel corso del dibattito, anche nel confronto con l'opposizione, abbiamo tenacemente sostenuto questo principio: io ritengo che esso rappresenti una svolta fondamentale nella politica criminale del nostro Paese perché una volta per tutte si afferma che in Italia, accanto ai diritti inviolabili e fondamentali, esiste anche quello alla sicurezza dei cittadini, che nell'evoluzione dei diritti si accompagna sempre ai diritti di libertà. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

Nel nostro Paese alcuni reati definiti "micro" non venivano perseguiti semplicemente per un pregiudizio ideologico, perché in fondo interessavano il patrimonio e non determinavano quella responsabilità soggettiva che invece noi dobbiamo ascrivere rispetto alle condotte devianti.

Esaminiamo nella sua esplicazione il diritto alla sicurezza, sin dalla sua nascita: esso si ritrova nella rivoluzione francese, nel costituzionalismo inglese, nella Convenzione europea dei diritti dell'uomo, nel Trattato europeo sui diritti fondamentali. Cos'è il diritto alla sicurezza se non il diritto dello Stato di perseguire i criminali e di difendere le vittime della criminalità? *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

In campagna elettorale ci siamo assunti questo onere, che poi abbiamo sostenuto a distanza di tre mesi con cinque provvedimenti: il decreto-legge sul quale oggi quest'Assemblea è chiamata ad esprimersi, il disegno di legge all'esame del Senato e tre direttive comunitarie che realizzano ed affermano il diritto alla sicurezza.

Andiamo ad esaminare nel concreto cos'è il diritto alla sicurezza. Noi eleviamo la sanzione criminale per il delitto di associazione mafiosa ed aggraviamo le sanzioni per i partecipanti e per gli organizzatori. Prevediamo la pena dell'ergastolo per chi uccide appartenenti alle forze dell'ordine *(Applausi dal Gruppo PdL e LNP)*: si tratta di una misura decisiva! Ricordo che neppure un mese fa a Napoli è stato ucciso un sottotenente dei carabinieri proprio perché vi è un sistema penale che non colpisce questo tipo di illeciti.

Inoltre, interveniamo in modo preciso sul senso di responsabilità e di dovere che i cittadini, anche quelli stranieri, hanno nel nostro Paese, introducendo due norme. La prima prevede che chi declina false generalità viene arrestato e punito. Fino ad oggi, senza questa misura, si praticava lo sport di essere identificati 10 o 20 volte con 10 o 20 nomi falsi, con 10 o 20 processi, ma mai era stato adottato un simile provvedimento. *(Applausi dal Gruppo PdL)*. Ebbene, con questa norma, chiariamo che chi viene in Italia, oltre a portare i documenti, deve dire come si chiama e non può declinare false generalità ad un organo di polizia perché il nostro Paese non ha risorse organizzative e di giustizia per praticare lo «sport delle impunità». *((Applausi dal Gruppo PdL e LNP))*.

La seconda norma (al riguardo sottolineo che abbiamo accolto anche un emendamento presentato dal senatore Carofiglio) prevede che chi si brucia i polpastrelli, cioè chi impedisce l'identificazione dattiloscopica, è punito perché commette un gravissimo reato.

Andiamo ulteriormente avanti, cari colleghi, perché gli interventi in esame sono assolutamente necessari e fondamentali anche al fine di rapportare le forze che si oppongono e garantiscono il diritto alla sicurezza dei cittadini. Ad esempio, vi è la misura che attribuisce al sindaco il potere di

ordinanza in materia di sicurezza urbana. *(Applausi dal Gruppo PdL)*: lo avevamo promesso in campagna elettorale e ora lo abbiamo attuato.

Attraverso questo provvedimento attuiamo anche il coordinamento tra le Forze di polizia locali e le Forze di polizia dello Stato nel rispetto dei principi costituzionali e senza aderire, come è stato detto, verso derive proprie degli sceriffi. Noi, cioè, attuiamo i principi costituzionali che valgono in tutti i Paesi del mondo, realizzando il principio della tutela dell'interesse nazionale.

Tuttavia, non secondarie sono, cari colleghi, le misure in materia di prevenzione antimafia, cioè quelle che erano auspiccate da un grande magistrato come Giovanni Falcone o da Paolo Borsellino, che qui è stato evocato. Estendiamo le misure antimafia, di cui alla legge n. 575 del 1965, anche alle altre associazioni mafiose; portiamo il procuratore nazionale antimafia a partecipare ai procedimenti per l'erogazione di misure di prevenzione, ma soprattutto realizziamo un elemento fondamentale del contrasto alla mafia, cioè la confisca dei patrimoni che non sono giustificati da parte dei mafiosi *(Applausi dai Gruppi Pdl e LNP)*.

Questa è una scelta di politica del diritto precisa, che inequivocabilmente tende a contrastare le organizzazioni mafiose.

Allora, il diritto alla sicurezza nel nostro Paese diventa un diritto pieno di cittadinanza concreta e quando in Parlamento ratificheremo il Trattato di Lisbona, in cui il diritto alla libertà e alla sicurezza sarà di tutti i cittadini dell'Unione europea, avremo conformato il nostro ordinamento all'idea che l'Italia partecipa alla costruzione di questo progetto unitario, perché abbiamo la forza, i numeri e, soprattutto, il sostegno del corpo elettorale per portare il nostro Paese verso i suoi più alti e immancabili destini. *(Applausi dai Gruppi Pdl e LNP e dai banchi del Governo. Congratulazioni)*.

LEGNINI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Legnini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, composto del solo articolo 1.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	290
Senatori votanti	289
Maggioranza	145
Favorevoli	161
Contrari	120
Astenuti	8

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Omissis

La seduta è tolta *(ore 13)*.